

03/2013

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa

Scout and the City

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Scout and the City

proposta
PE
educativa
03/2013

- 3 Dove, con chi e quanti?
- 4 Territorio... e sviluppo
- 5 Tempo... e sviluppo
- 7 L'Agesci dà i numeri
- 9 Dare senza contare
- 12 Scouting e periferie
- 13 Parrocchia e scout: per un nuovo rapporto
- 14 Parrocchia: far nascere una comunità
- 16 I social-così per re-incontrare i ragazzi
- 18 Ed È...vento
- 20 Scouting: cittadinanza attiva e scelta politica
- 21 Pillole di Consiglio generale
- 25 La scoperta del lontano che si fa vicino

- Lo scout ti s-Piazza! 27
- Agescinrete 29
- "Fare rete" Una sfida possibile? 31
- Il nostro territorio, la nostra storia 33
- Un'impresa è un'esperienza? 34
- Terra, terra, terra! 36
- San Rossore 37
- Se il Signore non costruisce la città, invano camminiamo 38
- In religioso ascolto della Parola di Dio 39
- Dio vive nella città 41
- Ma voi chi dite che io sia? 43
- Fatti per esplorare 45
- Libri on-line... Nuovi territori? 47

Dove, con chi e quanti?

di Chiara Panizzi

Voglia di contarci. Curiosità di sapere se siamo davvero tanti e se stiamo crescendo, oppure no... Questa tentazione ci accompagna da sempre.

Dopo la fusione fra Asci e Agi volevamo essere sempre di più a condividere questo nuovo modo di fare scoutismo ed essere tanti ci sembrava non solo una questione di numero, ma anche – e soprattutto – di valore. Poi abbiamo iniziato a guardarci, oltre che a contarci, e abbiamo capito che il nostro scoutismo si incarnava in un modo diverso a seconda dei luoghi in cui lo praticavamo.

L'incontro con il territorio ha dato quindi luogo alla lunga stagione dello studio e poi della diffusione del progettare la nostra azione educativa tenendo in considerazione ciò che avevamo intorno, la società che ci circondava, l'amministrazione pubblica con cui ci dovevamo rapportare, le Istituzioni presenti nei luoghi in cui vivevano i Gruppi. Sono nate tante collaborazioni con altre realtà sociali e associazioni con cui condividere un pezzo della nostra strada. Segno tan-

gibile di questa nuova attenzione al territorio è lo strumento del Progetto Educativo, nato lungo questa strada del progettare l'educazione con un'attenzione particolare a ciò che ci circonda e agli ambienti nei quali ci muoviamo con i nostri Gruppi.

Sono venuti poi gli anni dello stallo e della flessione dei numeri. Allora abbiamo provato a capire quale era la causa degli abbandoni dei ragazzi e poi anche dei capi. Ora, a mio parere, sembra che ci siamo rassegnati al fatto di avere una richiesta di scoutismo sempre più forte da parte delle famiglie, che però non siamo in grado di soddisfare. Così pure, pare abbiamo iniziato a dare per scontato il fatto di avere all'interno dei nostri Gruppi un turn-over dei capi molto più veloce che nei decenni passati.

Questo però non ci fa bene: non fa bene all'Associazione e non fa bene al nostro essere scout, sempre alla ricerca del "meglio" e del "dare senza contare". Allora, se è vero che contarci ha un senso, non ha senso fermarsi ai numeri. Non dobbiamo smettere di interrogarci su come crescere, a tutti i livelli.

Se siamo convinti che davvero lo scoutismo sia il gioco più bello del mondo,

che fin da bambini ci insegna a "diventare grandi", e continui a rappresentarlo un'avventura entusiasmante anche per gli adulti, non possiamo non avere la voglia di diffonderlo sempre più all'esterno e di consolidarlo senza risparmi di energie all'interno.

Quindi, continuiamo a guardarci intorno per collaborare con quanti condividono almeno in parte i nostri ideali. Continuiamo a cercare di contagiare anche altri adulti con il nostro entusiasmo per continuare a crescere e offrire a un numero di ragazzi sempre più grande il Grande Gioco dello scoutismo. E concediamoci anche momenti di pensiero su noi stessi – noi capi – per riscoprire e rinnovare ogni giorno le motivazioni e la gioia del nostro servizio, non solo per "durare", ma soprattutto per continuare a crescere anche noi. Anche questo è sviluppo.

In questo numero parliamo di ambienti educativi con cui interagire, dei territori nuovi e vecchi in cui siamo chiamati ad educare e di sviluppo. Temi complessi che si intrecciano fra loro e di cui proviamo a dare qualche cenno, sperando che siano spunto per nuove riflessioni che ci spingano più avanti.



Territorio ...e sviluppo

di Laura Bellomi

Ci sono almeno tre buoni motivi per parlare di territorio e sviluppo. Facciamo un piccolo gioco, quasi un esercizio mentale. Cosa vi viene in mente alla parola territorio? Piazze, scuole, chiesa, associazioni ... poi, probabilmente, anche periferie, aree degradate, abbandono. Un bel mix, insomma. Il fatto è che in pochi ormai alla parola territorio possono associare il tanto "rassicurante" ma davvero "poco avvincente" terzetto casa, sede scout, parrocchia: il tessuto sociale del nostro Paese è da tempo fatto di nuove urbanizzazioni. Ecco il paesaggio in cui siamo chiamati a giocare: città diffuse, quasi sfilacciate, dove ai luoghi storici di incontro come il mercato, la piazza, le sedi di partito e i circoli, si sono via via sostituite le catene commerciali e i multi cinema. **A rendere poi le città sfuggenti – e alle volte difficili da**

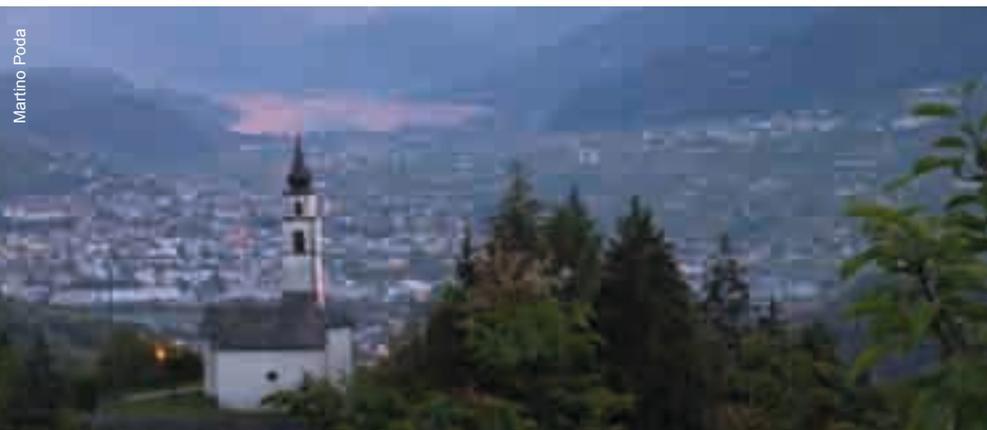
abitare – è una diffusa indifferenza per le questioni sociali e politiche, la riduzione dei servizi di accompagnamento dei cittadini e lo svilupparsi in modo repentino di nuovi comportamenti, nuove tendenze e nuove vie di fuga. Niente di scioccante, ma per capire in quali acque navighiamo dobbiamo esserci immergersi almeno un po' nella realtà, limpida o maleodorante che sia.

Conosciamo il posto in cui operiamo, sappiamo cogliere cambiamenti e orientarci nei nuovi territori? In un periodo storico frammentato come quello che stiamo vivendo, **la nostra associazione ci invita ad essere sentinelle di positività e ad affrontare in modo nuovo e profetico le difficoltà.** Come? Avendo coraggio (una parola che, guarda caso, nei prossimi mesi ci accompagnerà fino alla Route Nazionale R/S 2014): noi capi in prima persona, e educando di conseguenza al coraggio. Il coraggio di acquisire e speri-

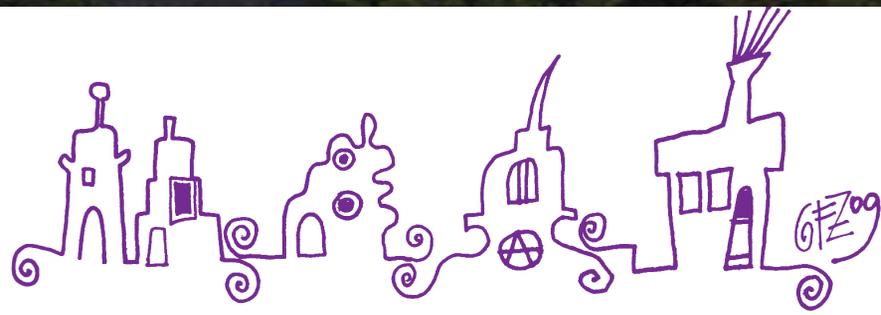
mentare nuove competenze, il coraggio di non stare fermi, il coraggio di svilupparsi. Prendiamo il lavoro, la cui assenza oggi è la problematica numero uno in Italia. Educiamo noi stessi e i nostri ragazzi all'intraprendenza, sosteniamo il cambiamento come occasione per fare esperienza e differenziare il "bagaglio". Ancora, un altro esempio potrebbe riguardare le discriminazioni che tengono separati abitanti di uno stesso quartiere: puntiamo ad essere promotori di soluzioni alternative, magari assieme ad altre associazioni e alla chiesa locale.

Coraggio, un passo dopo l'altro, teniamo presente la saggezza popolare "chi si ferma è perduto". La sociologia dice che le associazioni che si fermano, ovvero che non si sviluppano, si esauriscono, muoiono. L'Agesci cresce e di questo dobbiamo essere contenti e orgogliosi. L'Europa è il continente in cui lo scautismo è nato, ma è anche il paese in cui negli ultimi quindici anni ha perso il maggior numero di associati. Noi invece, cresciamo. In controtendenza rispetto alla tendenza europea, ogni anno registriamo un aumento, piccolo ma significativo. Forse le comunità capi fanno più fatica di una volta a fare progetti più a lungo periodo (e non si parla di prendere in gestione un terreno per i prossimi dieci anni, ma di affidare l'Unità a un capo che garantisce tre anni di presenza continuativa), ma allo stesso tempo **abbiamo acquisito un'elasticità maggiore, che consente di ideare e progettare "dando un calcio all'impossibile": precarietà e incertezza innanzitutto.** E il grande impegno delle nostre comunità capi si può vedere nelle realtà in cui i gruppi sono un riferimento alternativo alla dispersione, alla discriminazione, all'illegalità, all'omofobia, alla mafia.

Concretamente, per dare aria ai polmo-



Martino Poda



“Conosciamo il **posto** in cui operiamo, sappiamo cogliere **cambiamenti** e orientarci nei nuovi **territori**? In un periodo storico frammentato come quello che stiamo vivendo, la nostra Associazione ci invita ad essere sentinelle di positività e ad affrontare in modo nuovo e profetico le **difficoltà**”

ni dell'Associazione le parole maestre sono **mantenimento e sviluppo**. Come è possibile? Per essere in grado di “mantenere” occorre continuare a coinvolgere i fratelli minori in un'avventura appassionante, guidata da capi credibili, capa-

ci di rendere i più giovani protagonisti e felici perché consapevoli che il loro impegno offre possibilità di crescita dal valore inestimabile. Mantenere è importante, ma possiamo fare ancora di più. Appena possibile, dobbiamo rilanciare. Cerchiamo di intercettare i bisogni e le potenzialità del luogo in cui operiamo, le esigenze delle famiglie e le speranze dei più giovani. Chiediamo in parrocchia quale è l'immagine che la gente ha di noi e ragioniamo: siamo percepiti come un'opportunità? Apriamo nuove unità.

C'è poi un dato che potrebbe essere utile per una riflessione, ed è l'età media dei quadri piuttosto alta. I dati dei censimenti dicono che è più difficile per un capo “giovane” (fino ai 30 anni) rispetto a uno più maturo, rimanere in Comunità capi. In molti casi è la maggior facilità a dare la propria disponibilità al servizio, avendo una vita professionale, familiare e sociale già avviata se non

definitivamente stabilizzata, che porta a rimanere in associazione più a lungo. Ma se l'esperienza, la competenza e la disponibilità dei più “anziani” da un lato significano garanzia, stabilità, capacità di analizzare le situazioni nel loro complesso, forse se l'associazione avesse quadri più giovani ne guadagnerebbe sotto altri punti di vista, freschezza e vicinanza alle realtà delle branche innanzitutto.

Infine, l'ultimo buon motivo per parlare di “Sviluppo e territorio” è anche il più semplice e chiaro. Prendete in mano il progetto nazionale Agesci 2012, “Sentinelle di positività”. Il secondo ambito in cui si articola il progetto si chiama “Territorio, ambiente educativo, sviluppo”, e non è certo un caso: l'Associazione ne ha fatto uno dei temi portanti del lavoro di questi anni, e così la redazione di Proposta educativa ha deciso di dedicare al tema un numero intero. Buona lettura e ... avanti a chi tocca!

Tempo ...e sviluppo

di Claudio Cristiani

Ha senso parlare del tempo, quando si parla di sviluppo e di territorio? A nostro avviso sì, perché il nostro *fare scoutismo* si lega strettamente al tempo che mettiamo a disposizione del nostro servizio. Quella porzione di tempo che, libera dal lavoro o dallo studio, da ciò che ci richiede la famiglia o la vita

di coppia, è lasciata alle nostre scelte e che, in base a come viene impiegata, dice molto sul nostro modo di vedere la vita. Tempo come *territorio* che abitiamo e che ha bisogno di essere curato, nel quale si *sviluppa* la nostra crescita come persone e come capi.

Pare però che, a volte, il tempo per fare bene il nostro servizio manchi. Soprattutto i capi più giovani sembra vivano l'ansia del tempo mai sufficiente, mai

sereno. E tra i più giovani, i più ansiosi sono gli studenti rispetto ai capi che lavorano. Chi studia ha spesso la sensazione di *non avere fatto abbastanza*, è sempre in tensione e l'esame da preparare rimane nella mente anche se si è in uscita con i ragazzi. Così è sempre stato, eppure fino a pochi anni fa non era un problema. Perché? Vero è che l'università è cambiata. Fino circa a un decennio fa si frequentava i corsi che si voleva (o si doveva), poi vi erano le sessioni d'esame che si programmano con anticipo, si faceva l'esame e fine della storia. Erano poche le facoltà nelle quali erano richieste verifiche intermedie, obbligo di frequenza, pre-esami scritti per passare all'orale, tesine da presentare on-line ecc. Oggi,



invece, questo è diventato il modo consueto di vivere l'università e ciò contribuisce a dare l'impressione di avere sempre *qualcosa da fare*, di essere continuamente sottoposti a verifica. Così è legittima la sensazione di *non avere tempo*, non solo per lo scoutismo, ma anche per altro.

Anche per chi lavora, però, molto è cambiato, soprattutto nei tanti *impieghi atipici*, che chiedono una sempre maggiore disponibilità non solo a dedicare più tempo, ma pure a spostarsi per trasferte che possono durare una settimana, un mese, o chissà quanto pur di mantenere il posto. Così, anche per i capi lavoratori che un tempo si potevano meglio programmare i tempi, oggi è aumentato il margine di incertezza, che coinvolge inevitabilmente il tempo da dedicare al servizio.

Questi sono tutti dati oggettivi, cambiamenti di cui tenere in qualche modo conto. Ma vi è anche altro. Per esempio, si ha l'impressione di un'accelerazione del tempo data dall'utilizzo di mezzi di comunicazione sempre più rapidi. Forme di comunicazione che ci tolgono la possibilità di una programmazione tale da consentirci di vedere gli impegni che abbiamo in una prospettiva più serena. Un esempio: gli appuntamenti associativi. Fino a una dozzina d'anni fa, quando l'uso della posta elettronica non era ancora così diffuso, le convocazioni per riunioni di Zona, assemblee ecc. arrivavano generalmente per posta, con un largo anticipo, che almeno per i più volenterosi consentiva una pianificazione degli impegni. Oggi all'inizio dell'anno arriva un calendario degli incontri via mail che in molti casi neppure viene guardato perché poi, si sa, le singole convocazioni saranno precedute da una mail o da un post su Facebook. Peccato però che questi



Tempo come **territorio** che abitiamo e che ha bisogno di essere **curato**, nel quale si sviluppa la nostra **crescita** come persone e come capi

promemoria arrivino spesso a ridosso degli incontri, ormai dimenticati, generando l'impressione dell'ennesima tegola che cade all'improvviso. Se poi, nella vita di ciascuno, questo capita su più fronti, è chiaro che si vive in una condizione di rincorsa sempre più affannosa. Non è un problema che si risolve *alleggerendo* il calendario di Gruppo o di Zona. Oggi non si fanno più incontri fra capi o più uscite con i ragazzi rispetto a vent'anni fa. Purtroppo non è neppure cambiata la nostra attitudine a essere dispersivi nei nostri incontri: su questo bisogna lavorare... Ma dobbiamo riconoscere che è cambiato molto di ciò che *sta intorno* e che fa percepire in modo diverso il

tempo dedicato al servizio. Dobbiamo capire che cosa è cambiato nei *territori* della nostra vita: studio, lavoro, rapporti personali, che ci fa percepire in modo tanto inquietante il *problema del tempo*. E bisogna scindere bene quel che è oggettivo (università, lavoro) e quel che è soggettivo (valore che si dà al proprio tempo, capacità di organizzazione/programmazione).

Ogni comunità capi può interrogarsi per capire quali sono le difficoltà *reali* cui ogni capo va incontro. Interrogativi che possono rimanere anche senza risposta, ma che devono essere girati all'Associazione e alle sue strutture, perché è vero che nel mutamento vorticoso e generale e che ci circonda, i tempi richiesti dall'Agesci, anche rispetto alla formazione (che va *in ogni modo* garantita e *sviluppata*) sono gli stessi di tanti anni fa. Una soluzione va trovata e la sfida dello scoutismo potrebbe essere oggi quella di un nuovo modo di abitare il tempo che ci è dato come *territorio* in cui vivere e agire.

<http://goo.gl/WCofl>



L'Agesci dà i numeri!

di Alessandro Giovannini
e Francesco Castellone

No, questo non è un articolo sulla follia associativa che ogni tanto si impossessa dei capi, a qualsiasi livello, magari alle prese con il ventiquattresimo impegno da incastrare in una sola settimana. È molto di più: è un breve resoconto sui numeri della nostra associazione, elaborato incrociando i dati dei censimenti con quelli dell'ultimo censimento Istat. Un po' di dati dai quali ognuno potrà partire per elaborare le proprie ipotesi e considerazioni, trarre conferme e smentite

sul presente dell'associazione, ovviamente con un occhio già lanciato verso il futuro. Oppure, se siete per una lettura meno impegnata, leggendo le righe seguenti potrete semplicemente soddisfare la vostra curiosità, nutrita ed alimentata dalla democrazia associativa, fonte inesauribile di gossip (ammettiamolo).

Partiamo dai dati globali. Per il 2012 si sono censite in associazione 176.171 persone, di cui 144.063 ragazzi e 32.108 capi, riuniti in 1.951 gruppi. Il 46% di questi scout è residente in comuni con più di 50.000 abitanti.

Continuando l'analisi a livello aggregato nazionale, risulta un capo ogni 4,4 ragazzi, indicando così un rapporto tra le due componenti abbastanza buono ai fini della relazione educativa. Tale rapporto però non è totalmente uniforme sul territorio nazionale: nei comuni sotto i 10.000 abitanti esso è in media di circa 4.2 ragazzi, in quelli tra i 10.000 e i 50.000 si attesta a 4.6 fino ad arrivare a quasi cinque ragazzi ogni capo nelle grandi città (in alcuni gruppi si arriva addirittura ad un

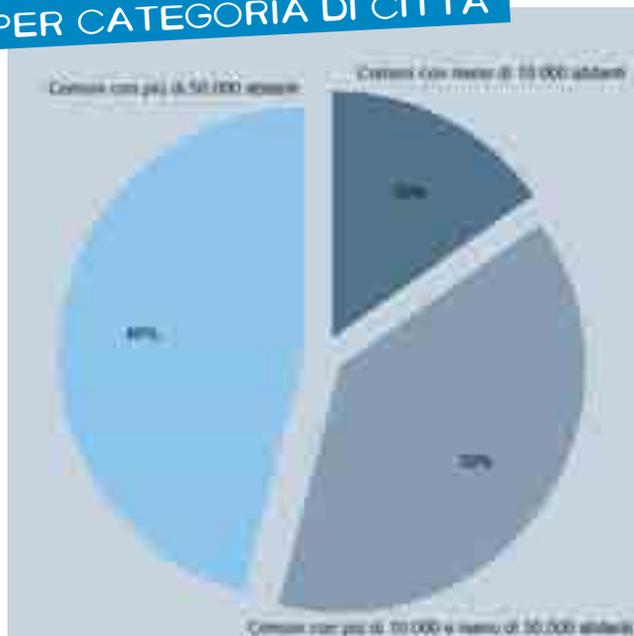
“ La città con il maggior numero di gruppi è **Roma**, con 96 gruppi e 8.318 scout si distacca di molto dalla seconda classificata, **Milano**, con 31 gruppi e 2.964 censiti. **Genova**, terza classificata, ha meno gruppi di Milano (28) ma quasi trecento scout in più (3.257) ”

capo ogni 16 ragazzi, un indice non proprio soddisfacente).

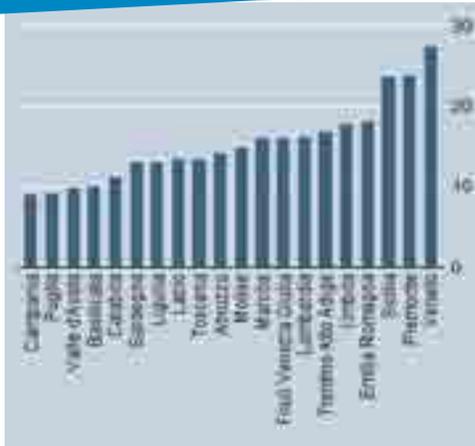
Il gruppo più numeroso d'Italia è il Busto Arsizio 3: ben 10 unità, composte da 395 persone, di cui 65 capi, con un rapporto capo-ragazzo di 1 a 5.

La città con il maggior numero di gruppi è Roma, la Capitale: con 96 gruppi e 8.318 scout si distacca di molto dalla seconda classificata, Milano, con 31 gruppi e 2.964 censiti. La distanza tra le due città si assottiglia se prendiamo in esame il numero di scout ogni 1.000 abitanti: Roma ne ha 3,17 e Milano 2,38. Genova, terza classificata, ha meno gruppi di Milano (28) ma quasi trecento scout in più (3.257) con una media di 5.5 censiti ogni 1.000 abitanti, più alta anche di Roma quindi.

DISTRIBUZIONE DEGLI SCOUT ITALIANI, PER CATEGORIA DI CITTÀ



**MEDIA REGIONALE SCOUT
OGNI 1000 ABITANTI (città
con meno di 10.000 abitanti)**



Se mettiamo in relazione la grandezza delle città con il numero dei censiti, vediamo che nei comuni sotto i 10.000 abitanti, ci sono 17 scout ogni 1.000 abitanti, nei comuni tra 10.000 e 50.000 abitanti ci sono 7 ragazzi ogni 1.000 abitanti mentre in quelli sopra i 50.000 ci sono 5 ragazzi ogni 1000 abitanti.

Un dato che rimane costante in tutt'Italia invece riguarda la grandezza della Comunità Capi: a prescindere dalle dimensioni della città, è composta in media da 15 capi.

Capitolo Assistenti Ecclesiastici: nel 2012 si sono censiti 1.954 AE su un totale nazionale di 1.951 gruppi. Questo lascerebbe pensare a una distribuzione abbastanza omogenea di assistenti, ma la realtà è ben diversa: ben 395 gruppi (ossia quasi un gruppo ogni 5) sono senza guida spirituale (perlomeno censita) mentre 1,230 hanno solo un AE (più del 60%).

Per quanto riguarda il rapporto maschi - femmine, c'è da evidenziare che, a livello nazionale, c'è uno scout

“ Per quanto riguarda il **rapporto maschi - femmine**, c'è da evidenziare che, a livello nazionale, c'è **uno scout ogni 1,15 guide**. Un rapporto che si abbassa a 1.05 in RS e che risale a quasi 1,2 in Comunità Capi.

**MEDIA REGIONALE SCOUT
OGNI 1000 ABITANTI (città
con più di 10.000 abitanti e
meno di 50.000)**

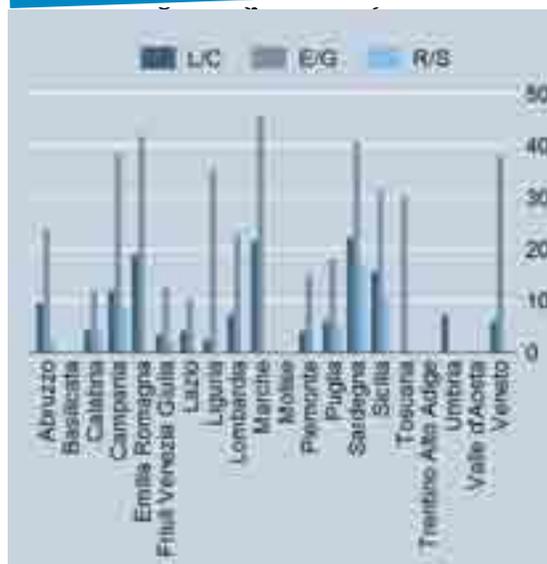


ogni 1,15 guide. Un rapporto che si abbassa a 1.05 in RS e che risale a quasi 1,2 in Comunità Capi.

Per chiudere, una nota sulle unità monosessuali: nonostante possa sembrare uno strumento non molto utilizzato dallo scautismo italiano, in Emilia Romagna ne abbiamo ben 155, in Sicilia 134 e in Veneto 131. Più precisamente in Sardegna il 22% delle unità L/C è di tipo monosessuale, seguita dalle Marche (21%) ed Emilia Romagna (19%).

Stesse regioni, ma con ordine diverso, per quanto riguarda l'incidenza delle unità monosessuali E/G: Marche al primo posto con il 45% dei reparti così strutturati, seguita da Emilia Romagna (41%) e Sardegna (40%). Questa ultima è anche la regione dove c'è una maggiore incidenza di unità R/S monosessuali (16%), seguita dalla Sicilia (11%) e dalla Campania (8%).

**INCIDENZA DELLE UNITÀ
MONOSESSUALI SUL
TOTALE DELLE UNITÀ
REGIONALI (per branca)**



Noi i numeri ve li abbiamo presentati. Le conclusioni ora spettano a voi!

**MEDIA REGIONALE SCOUT
OGNI 1000 ABITANTI (città
con più di 50.000 abitanti)**



Dare senza contare

Contarci per dare sempre più



Daniele Tavani

di Giorgia Caleari
e Claudio Cristiani

Alessandro e Francesco ci hanno travolto con una quantità di numeri (in effetti loro ne hanno visti ben di più...). Noi raccogliamo il loro invito a "tirare le conclusioni" e riprendiamo i loro dati (riportiamo anche noi gli stessi numeri per una questione di comodità e qualcun altro ne aggiungiamo che non è entrato nell'articolo precedente) solo per dare qualche spunto che possa essere utile alle Comunità Capi o alle Zone per proseguire una riflessione, sicuri che ne verranno tanti stimoli ancora più preziosi e significativi.

Dagli anni (più o meno lontani...) in cui eravamo guide ed esploratori siamo abituati (o educati) a spenderci nelle nostre attività e nel nostro servizio con questo criterio: senza contare. Cioè nella gratuità e nella dedizione più grandi di cui siamo capaci. E que-

sto vale sempre. A volte però contare ha un senso. O meglio, *contarsi* è utile e dalla lettura dei numeri si possono cogliere suggerimenti importanti, non solo per sapere *quanti* siamo, ma soprattutto *chi* siamo. Perché è pur vero che, se si parla di sviluppo, è indispensabile sapere in questo momento come siamo distribuiti sul territorio, quali sono i nostri punti di forza e quali i nostri punti deboli. Così, forse, abbiamo più elementi che ci permettono di capire quali strategie usare per superare eventuali criticità e muoverci in maniera più efficace per raggiungere il nostro obiettivo: servire nell'educazione un numero sempre maggiore di ragazze e ragazzi.

Dunque, iniziamo con il porci una domanda importante: dove sono i 176.171 scout italiani, distribuiti in 1951 gruppi? Sono di più nelle grandi città, oppure nei centri più piccoli? Ovviamente sono più numerosi i gruppi presenti nei centri più piccoli, per-

ché le grandi città in Italia sono poche e su 8092 comuni italiani sono 5835 quelli che hanno meno di 5000 abitanti; quindi, sono moltissimi i gruppi scout radicati nelle realtà al di sotto dei 10.000 abitanti.

Sappiamo che la città con il maggior numero di gruppi è Roma, che ne ha 96 (con 8318 scout), divisi in 6 zone; segue Milano, con 31 gruppi (2964 scout), uniti tutti in un'unica zona che territorialmente coincide con il comune. Nonostante la grande differenza nella quantità di censiti, Roma e Milano si avvicinano se si considera il numero di scout ogni mille abitanti: 3,17 a Roma e 2,38 a Milano. Significativo, invece, il dato che viene da Genova, che con i suoi 28 gruppi (3257 scout, quindi con gruppi più grandi rispetto a quelli di Milano e Roma) ha una media di 5,5 scout ogni 1000 abitanti. Visti questi numeri, possiamo dire che lo "scoutismo di città"



i parroci demandano ai nostri capi la cura della catechesi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo accade molto meno nelle realtà più grandi, dove spesso capita che i capi scout non siano per nulla inseriti nel tessuto parrocchiale, né come giovani che partecipano come "fruitori" di iniziative e proposte rivolte ai loro coetanei, né come educatori che lavorano "in rete" con altre realtà educative presenti in parrocchia o, comunque, sul territorio. Vi sono poi eccezioni (anche numerose), ma qui parliamo di dati che rientrano nella media nazionale. Quindi, non se ne abbia a male chi non si ritrova del tutto in queste considerazioni...

Nella media nazionale, è interessante pure notare che la grandezza della Co.Ca. non varia in base alle dimensioni della città e oscilla in media tra i 14 e 16 capi. Un numero di membri che permette in teoria ai capigruppo di non dover ricoprire per forza altri incarichi nelle unità e di poter dedicare le loro forze alla gestione del Gruppo e dei capi. Ma purtroppo in molti casi questo non accade. Il rapporto caporagazzo medio è di 4 ragazzi per ogni capo. Tuttavia, a seconda dei gruppi le variazioni di questo rapporto sono notevoli, fino al caso estremo del gruppo Roma 8, che ha 17 capi per 281 ragazzi: ben 16 ragazzi per ogni capo. Auguri!

Il fatto che, nella media, la composizione numerica delle Co.Ca. sia sostanzialmente omogenea nei grandi come nei piccoli centri, sollecita alcune considerazioni. Per esempio, pare

quantitativamente presenta delle differenze e una diversa penetrazione nel tessuto cittadino e potremmo chiederci che cosa funziona meglio a Genova rispetto a Milano o Roma.

In ogni caso, emerge in modo chiaro che nelle realtà più piccole lo scautismo sembra fare più presa. Nei comuni sotto i 10.000 abitanti ci sono 17 scout ogni 1000 abitanti, mentre in quelli tra 10.000 e 50.000 abitanti ci sono 7 scout ogni 1000 abitanti. Nei comuni sopra i 50.000 ci sono 5 scout ogni 1000 abitanti.

Poi, più si sale con il numero di abitanti, più ci si accorge che il numero di scout per mille abitanti risulta diminuire sensibilmente.

Guardando le dimensioni dei gruppi, balza agli occhi il gigantesco Busto Arsizio 3, che con le sue 10 unità e i suoi 65 capi (in tutto 395 persone) risulta essere il gruppo più grande d'Italia, anche se i dati rivelano un *turn over* di capi impressionante e un primato altrettanto sbalorditivo nei capi di provenienza extrassociaiva. Un fenomeno da capire e da studiare.

Ritornando però al dato dal quale ricaviamo che nelle realtà più piccole lo scautismo sembra "tenere" di più (da 5 a 7 fino a 17 ogni 1000 abitanti), qualche riflessione in proposito occor-

re pur farla, tenendo sempre presente che il tipo di proposta scout fatto nelle città è inevitabilmente diverso da quello dei piccoli centri.

Anzitutto, sembra fin banale sottolineare che nei piccoli centri non ci sono le distrazioni che sono presenti nelle grandi città e lo scautismo risulta essere uno dei momenti più significativi di aggregazione. Però, viene da chiedersi se nelle città medio-grandi davvero lo scautismo abbia cessato di essere un'esperienza così significativa per ragazzi e giovani e se non riesca a spiccare, come proposta educativa, pur in un contesto nel quale l'offerta è sicuramente ampia e diversificata. Probabilmente un ruolo determinante gioca anche il legame con la parrocchia, più forte nei centri più piccoli – dove la parrocchia stessa ha una maggiore identificazione con un territorio particolare – mentre nelle città risulta più indebolito, come pure più sfumata e quasi impalpabile risulta essere l'appartenenza a una certa porzione di territorio urbano (fosse pure il quartiere).

Lo stretto legame fra gruppo scout e parrocchia, inoltre, pone maggiormente in evidenza il ruolo del capo come educatore e come catechista, tanto che non sono rari i casi nei quali

non sia decisivo il fatto di essere capi lavoratori (più numerosi nelle realtà più piccole) o studenti (più numerosi nelle città). Anche se è vero che, tra i capi studenti, ovunque il servizio risente negativamente dei soggiorni all'estero per progetti Erasmus o altri impegni di studio. Qualche variazione significativa, invece, riguarda la permanenza in Co.Ca.: ovunque sono più "longevi" nel servizio i capi che hanno raggiunto un certa stabilità nel lavoro, ma il problema è che sono pochi ad arrivarci e nel periodo più o meno lungo di instabilità lavorativa i capi tendono a disperdersi.

Un altro dato sul quale c'è da riflettere riguarda gli AE: nel 2012 erano censiti 1954 sacerdoti, ma 395 gruppi risultavano essere senza AE. Se più di 1/5 dei gruppi è senza l'AE, forse c'è qualcosa da fare nel rapporto con la Chiesa locale, perché non è secondaria la figura dell'assistente nella nostra proposta educativa. Per restare in un'ottica di sviluppo, sappiamo bene tutti che – per quanto ci si possa talvolta arrangiare – quando c'è un AE a sostenere l'impegno educativo dei capi, la vita del gruppo ne trae grande vitalità. Inoltre, con la diffusione delle Unità Pastorali e il conseguente ridimensionamento delle attività parrocchiali, quale ruolo potrà assumere lo scautismo dell'Agesci anche nella prospettiva della prima evangelizzazione? Sono pensieri da non trascurare guardando ai prossimi anni.

Venendo ai ragazzi, tra i dati a disposizione è interessante notare che le

“Un ruolo determinante gioca il **legame** con la **parrocchia**, più forte nei centri più piccoli – dove la parrocchia stessa ha una maggiore identificazione con un territorio particolare – mentre nelle **città** risulta più indebolito, come pure più sfumata e quasi impalpabile risulta essere l'appartenenza a una certa **porzione di territorio urbano** (fosse pure il quartiere)”

unità sono in prevalenza miste, ma sono in crescita negli ultimissimi anni quelle monosessuate, soprattutto in Emilia Romagna, dove sono ben 155. E, parlando di sviluppo, non possiamo non ricordare che l'Emilia Romagna è la regione più in crescita negli ultimi anni. Sarebbe interessante confrontarsi con le ragioni delle scelte educative operate in questa regione.

A livello nazionale le ragazze rappresentano circa il 47% del totale; un dato che però, per quanto riguarda i capi, fa riscontrare una lieve flessione: su poco più di 30.000 capi, 16.451 sono gli uomini 13.704 le donne (45%).

Ci chiediamo ancora una volta in che cosa consista quel “problema femminile” di cui spesso si torna a parlare in Associazione. Da un lato, visto che in

tutte le unità ci si sta sostanzialmente avviando a una parità tra la componente femminile e quella maschile, appare evidente che la proposta dello scautismo interessa tanto i ragazzi quanto le ragazze. D'altro canto, se di “problema femminile” si continua a parlare, è perché, per le donne, la questione si riferisce alla sostenibilità della vita associativa nel momento in cui si diventa capo. Da quale età inizia l'uscita delle capo e in concomitanza con quali momenti della vita? Per una donna, la vita da capo è compatibile, oltre che con il lavoro, con i molti impegni familiari: metter su casa, sposarsi, avere figli...? Le risposte possono essere diverse, ma ci interessa portare la domanda ancora più in profondità. E se, invece, la questione vera fosse la capacità di *leadership* riconosciuta alle donne in un contesto misto, al di là dei cambiamenti che inevitabilmente tutti vivono, uomini o donne che siano?

Lasciamo aperte tutte queste domande, sicuri che siano in particolare le Zone a poter rispondere in modo efficace a questi interrogativi. Soprattutto all'interno della Zona, infatti, si possono avviare ragionamenti ponderati in merito ai dati che per noi sono numeri “che contano” ma pur sempre numeri. È certamente utile leggere gli spostamenti dei ragazzi, dei capi, dei gruppi a livello nazionale, ma è soltanto nelle Zone che si conoscono le storie, le motivazioni e i volti di quei flussi: i numeri visti da vicino diventano persone. Persone che contano e sanno inventare per dare.

Scautismo e periferie

Quali strumenti per raggiungere i "luoghi lontani dal cuore"

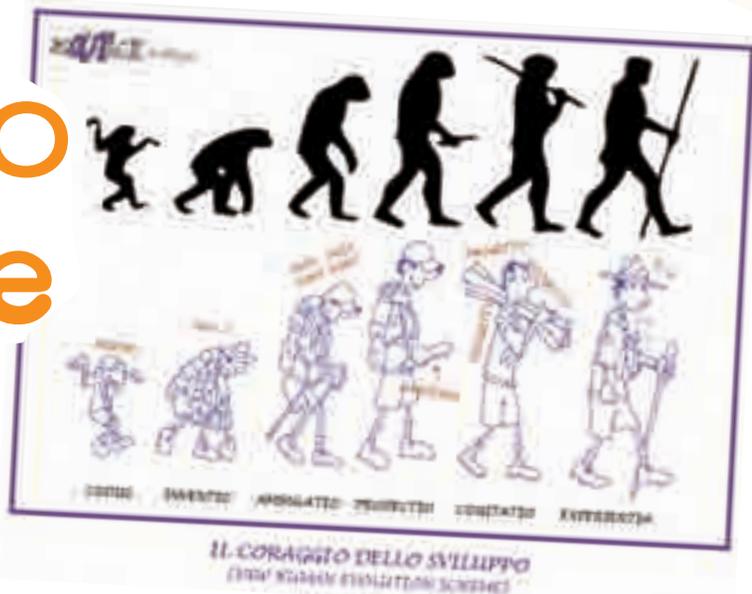
di Imerio Cortinovis,
Chiara Mangoni
e Fedele Zamboni

Incaricato nazionale allo Sviluppo
e Incaricati Sviluppo Lombardia

Che cos'è periferia? Inizio con un interrogativo semplice, ma dalla risposta complessa: *che cos'è periferia?* È paradossale: etimologicamente siamo rimandati a un'idea di perfezione, al cerchio, e a un'idea di *accoglienza*, quasi a un abbraccio, alla rotondità. D'altro canto, la periferia esprime *distanza*: è ciò che sta intorno e, così, per estensione, diventa ciò che è lontano dal centro. Nell'immaginario collettivo moderno è questo ed altro ancora; ma, se periferia è ciò che è lontano dal centro, è pure ciò che non è vicino al cuore e, dunque, non è nella mente, non appartiene al pensiero, non rientra in quello che interessa. Così si crea la *marginalità delle persone e dei luoghi*. È tempo di rimettere al centro la persona. È tempo di ribadire che *la persona è sacra* e nessuno ha il diritto di violare nessuno; *non c'è un diritto del più forte sul più debole*. Ad ogni persona poi si deve chiedere di *vivere per il bene di tutti*, nel rispetto di tutti, nel comune e personale e costante impegno a costruire un mondo migliore. Dobbiamo tornare a *prenderci cura gli uni degli altri*, dobbiamo tornare a rendere più umana la società in cui siamo. (Dionigi Tettamanzi – "Dalla periferia al cuore della città")

Vorremmo oggi da questa pagina parlare direttamente proprio con te, caro capogruppo. Sappiamo bene che ci sono mille emergenze, equilibri delicati, relazioni faticose Ma, si sa, la santità non è per tutti! E ci chiedevamo: nel progetto educativo del tuo gruppo avete posto qualche attenzione sui "luoghi lontani dal cuore" intorno a voi? Quelle case fatiscenti abitate da famiglie straniere in quella zona "pericolosa" del tuo paese, oppure quei casermoni sporchi e anonimi in fondo al viale, o tutta quella zona di case nuove dove non c'è proprio niente per i ragazzi, per non parlare di quel paese a ridosso delle montagne dove, durante l'anno scolastico neanche l'oratorio è aperto... Devi sentirti chiamato a prenderti cura di questi luoghi e fartene carico con nuova passione e gioia di servizio, hai il dovere di essere "buon cittadino", promotore di azioni di cambiamento. E certamente non sei solo, non sentirti un don Chisciotte con l'ineluttabile sensazione di fallimento. Perché molte sono le occasioni e gli strumenti che già stai sperimentando, ma forse non te ne sei accorto! Innanzi tutto è essenziale ritrovarsi in un contesto accogliente, circondati da leggerezza, passione e nuova pazzia: è la ricetta per riprendere a essere generativi! Sì, stiamo proprio parlando della **Zona**, snodo e motore di nuove strategie: il Consiglio di Zona è il luogo dove condividere le letture dei bisogni del territorio

e cercare risposte concrete e sostenibili; è quell'orchestra che trova la sua armonia grazie alla guida solida e autorevole dei suoi direttori, i Responsabili di Zona. In questo percorso è essenziale che tu capogruppo, con tutti i componenti del Consiglio, trovi il contesto nel quale imparare a vivere il vostro ruolo di **quadri**, di fondamentale importanza per la vita associativa, cerniera verso i capi, capaci di leggere la realtà e di essere propositivi e profetici. Indispensabile è poi costruire **alleanze** (mettersi in rete) con famiglie, parrocchie e amministrazioni, con coscienza e chiarezza della nostra specificità di educatori – che vuol dire essere profondamente innamorati della nostra Associazione, capaci dunque anche di sperimentare nuove modalità nella proposta, di destrutturare per ristrutturare. Allora potrebbe nascere il sogno di aprire un'unità in quel territorio, una squadriglia libera, magari coinvolgendo extra-associativi, o ex-capi (accidenti, non hanno il brevetto E se proponessi alla prossima Assemblea regionale una mozione perché il Consiglio generale ripensi un po' a tutto il discorso delle autorizzazioni). Perché in fondo la cosa davvero importante, al di là dei numeri, prima delle analisi, dei regolamenti, dei bollini è che **"missione è sedersi dove la gente si siede e lasciare che Dio avvenga!"** (Alex Zanotelli).



Parrocchia e scout: per un nuovo rapporto

di don Luca Masin
Assistente regionale Veneto

Quando è stato proposto a don Luca di diventare il nuovo assistente ecclesiale regionale del Veneto, lui ha detto "Va bene, basta che non mi tolgano la mia parrocchia!". È per questo che gli abbiamo chiesto di scrivere i suoi pensieri sul rapporto tra scoutismo e parrocchia.

Ciò che creava stupore in coloro che incontravano Gesù era il fatto che le sue parole venivano incarnate in determinati gesti e che i suoi gesti rimandavano a parole forti; Gesù era seguito (ed è tuttora seguito!) perché è coerente tra ciò che diceva e faceva.

Se c'è una cosa che non può mai mancare nella vita scout, è la parola *concretezza*. Spesso, infatti, accade di trovarci in quelle situazioni in cui dentro di noi affiora questo pensiero: "Ma non saranno solo parole quelle che stiamo dicendo?". È fondamentale essere

concreti per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Ecco che allora è tracciata la strada per ogni scout di qualsiasi età e regione: coerenza e concretezza, anche nell'ambito fede.

Non si può generalizzare: ogni gruppo scout è l'espressione di un territorio e di una comunità cristiana. E poi ogni uomo e ogni donna ha il suo carattere e la sua peculiarità. È importante, quindi, avere dei criteri comuni ed è fondamentale incarnarsi nella realtà dove si vive.

Lo scoutismo ha tanto da donare alla comunità cristiana e alla parrocchia, ma è altrettanto vero che ha tanto da ricevere: è uno scambio reciproco. Non ci si deve uniformare o essere tutti uguali ma, mantenendo le proprie specificità, arricchirsi a vicenda.

È ovvio che per agire così non



si può rimanere chiusi nelle proprie sedi e nemmeno essere statici nel “si è sempre fatto così”: ci vuole fantasia! Perché i lupetti o le cocci non possono prestare il servizio liturgico una volta ogni tanto alle Messe parrocchiali? Perché l’alta squadriglia non può animare un pomeriggio con i ragazzi

dell’oratorio estivo? Perché un rovero o una scolta non possono far servizio alla mensa della Caritas parrocchiale o mettersi a disposizione per la segreteria della parrocchia? Perché un capo scout non può diventare padrino o madrina nella celebrazione del Battesimo o della Cresima?



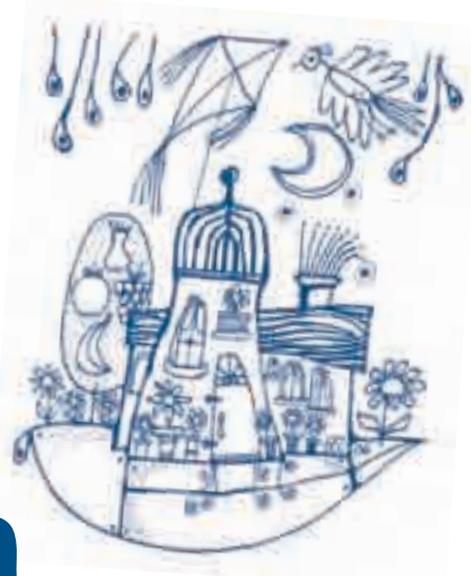
Anche la parrocchia e i sacerdoti devono muoversi in questo senso nei confronti degli scout: non ci può essere coinvolgimento solo per servizi concreti (indispensabili e preziosissimi). C’è bisogno di coraggio e fiducia nel chiedere ai Gruppi scout e alle comunità capi qualcosa di più: collaborare nell’equipe della catechesi, nella gestione del centro giovanile e, perché

no, nel consiglio pastorale e nel consiglio affari economici ad esempio. Noi preti dovremmo fare una “piccola conversione”: non possiamo considerare gli scout come una “longa manus” per fare quelle cose che noi non riusciamo a fare o che a loro riescono meglio, ma dobbiamo considerarli parte attiva nel compito di evangelizzare.

I capi poi dovrebbero sempre più maturare un senso ecclesiale coltivando un rapporto a tu per tu con i propri preti e magari trovando un padre spirituale per crescere nella fede.

È una bella sfida, per tutti: ma forse è proprio questo quello che serve per recuperare slancio, coerenza e concretezza.

Buona strada!



Parrocchia: far nascere una comunità

di don Domenico Lieggi

Sacerdote da 20 anni, don Mimmo Lieggi (45 anni) è da 11 anni parroco della Parrocchia San Giovanni Bosco in Bari al quartiere San Paolo e da 7 anni Vicario della zona pastorale che oltre alla sua parrocchia nel comprende altre. È stato padre spirituale nel Seminario Arcivescovile di Bari per 4 anni e per 8 anni vicedirettore della Caritas diocesana e assistente spirituale della Comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti “Lorusso Cipparoli”.

Per quanto non sia facile sintetizzare l’esperienza che vivo come parroco, cer-

cherò di focalizzare l’attenzione su alcuni aspetti che avverto determinanti nelle dinamiche pastorali.

La Parrocchia San Giovanni Bosco è collocata nel cuore del quartiere San Paolo di Bari, notoriamente conosciuto per episodi di cronaca nera che purtroppo inducono i più ad una fuorviante criminalizzazione dell’intero Quartiere.

Qui, il 19 maggio, giorno di Pentecoste, mentre nelle nostre Parrocchie si invocava dalla bontà divina il dono dello Spirito dicendo: “Vieni, Santo Spirito, vieni Fuoco d’amore...” nelle nostre strade il fuoco delle armi portava, ancora una

volta, morte e dolore nei nostri cuori.

La bellezza della vita voluta da Dio e sognata da ogni persona di buona volontà viene, ancora una volta, volgarmente infangata dai seminatori di odio. In pieno giorno, davanti a decine di persone, tre giovani (Antonio, Vito e Claudio) vengono trucidati a colpi di Kalashnikov.

Ci accorgiamo, dinanzi ad eventi tanto efferati, quanto sia necessario incrementare l’impegno di tutti a che, nella quotidianità, si moltiplichino gli atteggiamenti di speranza. Mai come ora siamo chiamati, nella nostra Comunità cristiana, a costruire con rinnovato coraggio il

futuro dei nostri figli ... amandoli e non armandoli! Possiamo armare il loro cuore educandoli al rancore, all'odio, alla vendetta, al non rispetto, al disimpegno, all'illegalità! L'amore, invece, si manifesta educando ad una vita integerrima, al gusto dell'onestà, al rispetto degli altri, alla capacità di assumersi le proprie responsabilità, alla ricerca della verità!

Un'attenta analisi ci consente di affermare serenamente che molto si può ancora fare, anzi molto si deve fare!

Un solo riferimento: la dimensione culturale! Non mi stancherò mai di affermare che solo un risveglio culturale può cambiare radicalmente il cuore di ognuno!

È d'obbligo un esame forte di coscienza: possiamo dire serenamente che stiamo facendo "l'impossibile" per seguire soprattutto i più giovani? Li stiamo ... "marcando stretti" per esigere il meglio di ciò che essi possono dare? Riusciamo a lavorare insieme per raccogliere e moltiplicare le nostre forze?

E innegabile che la precaria situazione economica grava soprattutto sulle fasce più deboli. Anche nelle nostre parrocchie percepiamo quest'anno un'esplosiva crescita del disagio lavorativo. Diversi nuclei familiari non hanno una fonte stabile di reddito. Gli interrogativi che la questione sociale pone sono tanti, ed interpellano tutte le istituzioni, compreso la Chiesa. Percepiamo la priorità del supporto morale a tante famiglie disperate, e nello stesso tempo cerchiamo di assicurare l'indispensabile per la sussistenza di ciascun nucleo familiare. Insieme possiamo molto di più!

Da quanto ho raccontato fin qui, è chiaro che il mio quartiere, la mia parrocchia, sono un luogo particolare, con un vissuto che segna la storia dei suoi abitanti.

Qui non manca il cemento, non mancano i cancelli, ma manca il verde, mancano luoghi dove i giovani possano ritrovarsi.

Sono proprio loro, infatti, con l'alta percentuale degli abbandoni scolastici, l'emergenza della mia parrocchia.

E' vero però che il quartiere è notevol-



mente cambiato nell'ultimo decennio! Dopo una penosa odissea (20 anni di attesa dalla conclusione dei lavori all'inaugurazione) finalmente un ospedale, l'ospedale San Paolo, funziona in modo eccellente. La realizzazione della cosiddetta metropolitana ha incredibilmente favorito i collegamenti tra il centro e la periferia (il Quartiere San Paolo fu pensato agli inizi degli anni '60 ad una distanza di ben 8 km dalla città). L'Istituto Autonomo Case Popolari (il 100% delle case della mia Parrocchia sono edificate come edilizia popolare) sta compiendo un encomiabile lavoro di riqualificazione delle abitazioni.

Un considerevole miglioramento è stato fatto anche nell'illuminazione pubblica, nella pulizia delle strade, nella manutenzione del verde.

Ma tutto questo concerne il "volto" del quartiere!

Necessariamente dobbiamo anche chiederci: ed il "cuore"? Il senso di responsabilità, il desiderio di onestà, il bisogno di legalità, la bellezza di una vita libera da ogni meschinità: questo sta crescendo?

Non abbiamo realtà associative, gruppi di aggregazione che animino la vita comunitaria, ma vi sono tuttavia segni di speranza, segni di rinnovamento che a fatica si fanno strada, segni umili ma profetici, che non si possono lasciare morire. E' nata una nuova realtà di so-

stegno ai minori: abbiamo realizzato un'opera splendida ed, oserei dire, profetica. Quest'opera ha un'animatrice di nome Giovanna. Da essa spero possa partire una nuova vita per la mia comunità.

Esortati dalle parole di Benedetto XVI che, rispondendo a Giovanna nell'incontro dei giovani a Loreto nel 2007, invitava a creare con coraggio nelle periferie luoghi di condivisione e crescita, si è dato vita alla cooperativa sociale "Campo di fragole". Ai ragazzi della nostra parrocchia ora è offerto un percorso impegnativo ma costruttivo in alternativa alla strada (e Dio solo sa quanto necessario sia in questa realtà) e alle famiglie la speranza di coltivare un sogno più bello per il futuro dei loro figli. Eppure tanta miopia, inerzia e disinteresse stanno inevitabilmente condizionando le sorti di questa realtà. Si va avanti, non lo nascondo, con tanta fatica, ma nella viva consapevolezza che il sudore e le lacrime di chi ama sono preludio a sorrisi e gioie, che brilleranno nella vita di chi, come Re Magio, ha avuto l'audacia di seguire quella Stella Cometa che il buon Dio ha posto a guida della nostra esistenza!

Per un approfondimento, questo il link: <http://www.chiediloaloro.it/le-opere/2011/cooperativa-campo-di-fragole>



I SOCIAL-COSÌ per (re)incontrare i ragazzi

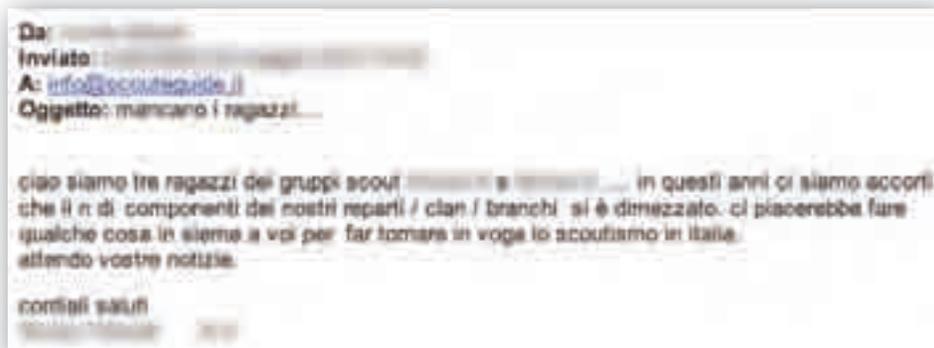
di Denis Ferraretti

Avvertenze. Doveva uscire un pezzo sui social network come luoghi dove incontrare i ragazzi, ma dopo TAG THE BOY (rif. numero precedente p. 43 <http://goo.gl/8J17o>) che cosa vuoi dire di più? Per fortuna che le cose non capitano mai a caso.

Il fatto. (Una storia vera). Mercoledì sera, ore 21, fine cena e riunione di CoCa a seguire. Il Capo Gruppo sfodera il suo iPhone. “Ho una comunicazione per tutta la CoCa”. E attacca leggendo questa e-mail a fianco, parola per parola.

Qualcuno ride. Qualcuno sbuffa e qualcun'altro fa entrambe le cose. C'è chi grida “alè” e chi, stimolato, si alza e va in bagno. Per inciso: info@scoutsguide.it è l'indirizzo email della Federazione Italiana dello Scouting e quelle nuvolette offuscate sono rispettivamente il nome di un ragazzo che

ha da pochi mesi lasciato il Reparto e del suo gruppo. Michele (così lo chiameremo) scrive a nome di altri fantomatici e innominati amici di un gruppo limitrofo, risultati poi inesistenti. Sì, le comunicazioni tra le strutture associative funzionano e sono pure veloci! Prima di arrivare a destinazione,



“ I ragazzi ci mandano tanti segnali da interpretare. La loro fantasia spesso ci stupisce e il terreno (o territorio) su cui si gioca la relazione, che ci piaccia o no, ha confini poco definiti: coinvolge anche la nostra parte più virtuale, ma non per questo meno vera ”

la mail ha percorso lesta, tutta la gerarchia associativa: Comitato federale, Comitato nazionale, Regione, Zona, e gruppo con un'unica incessante domanda: “Che succede?”.

Ovviamente la diarchia vuole che in CC ci sia sempre la responsabile e il responsabile di ogni struttura. E durante la lettura, l'arrossamento del viso, proporzionale al numero di indirizzi email, è oramai impossibile da nascondere.

Poi, in fondo alla boscaglia di chiacchiere e punto it, vera come la pioggia al campo estivo, c'è quella frase: “*In questi anni ci siamo accorti che il n di componenti dei nostri reparti / clan / branchi si è dimezzato*”. Non contento di avermi ferito, non tanto nell'orgoglio (che hai capito di dover mettere da parte) quanto nel fatto che tu lo sai che a modo suo ha ragione, c'è il resto: “*Ci piacerebbe fare qualcosa in sieme a voi per far tornare in voga lo scoutismo in italia*”. In soldoni: caro Capo, fino ad adesso non ha(i) funzionato. Né con me, né con gli altri.

Le reazioni. Michele del resto, non ha mai saputo l'italiano. Può anche non sapere che scoutismo si scrive con la “a”, ma “in sieme” proprio non si può leggere. “italia” con la i minuscola poi. Da quando ha lasciato il reparto, non

ha fatto altro che punzecchiare gli altri ragazzi quando li vedeva. Colpa dei genitori. Gli hanno sempre fatto fare quello che voleva. Era chiaro che prima o poi avrebbe lasciato, no? Poteva dircelo. Poteva parlare con noi, prima di piantare tutto 'sto casino.

I pensieri e le emozioni corrono veloci. Sono tanti: un sottile strato di rabbia, un po' di incredulità e un senso diffuso di delusione mista a imbarazzo. Non è questa la sede per indagare la psiche di Michele e non credo sia neanche tra i compiti del Capo. Può forse essere più utile leggere le proprie emozioni, dargli un nome e scoprire che, a ben guardare, il numero dei ragazzi si è dimezzato agli occhi di Michele perché è lui che ha lasciato. E che forse *fare qualcosa insieme* vuol dire: eh! guardate, sono qui!

I pensieri. I ragazzi ci mandano tanti segnali da interpretare. La loro fantasia spesso ci stupisce e il terreno (o territorio) su cui si gioca la relazione, che ci piaccia o no, ha confini poco definiti: coinvolge anche la nostra parte più virtuale, ma non per questo meno vera.

Quante volte finiamo una riunione con “poi lo scrivi su FB vero?” oppure “metti le foto sul sito?”, “taggami però, eh”. La timeline di Facebook così, diventa uno dei luoghi dove mettere insieme (e in ordine) i pezzi della propria storia e *la rete è vissuta come spazio di esperienza, come un'estensione naturale dello spazio vitale quotidiano* (rif. numero precedente p. 43 <http://googl/8J17o>). Allora noi, che siamo parte di quella storia con loro, dobbiamo eserci. Dobbiamo lasciare aperta quella porta.

Dice il detto: i social network sono per tutti, ma non tutti sono per i social network. Non dobbiamo per forza andare tutti online, ma è importante sapere che lì i nostri ragazzi ci sono. Che lì, nella rete, succedono delle altre cose. Delle cose in più, delle *cose oltre*. E che magari, se abbiamo già lanciato un'e-

sca, lì ne possiamo lanciare un'altra ancora. Se non avevamo capito il perché di quella rispostaccia, lì forse possiamo aggiungere elementi per capirci qualcosa in più. Non si tratta di sostituire le relazioni, ma di integrarle su un nuovo terreno di gioco.

Come “non possiamo non comunicare” (P. Watzlawick), anche noi oggi non possiamo più prescindere da questi mezzi e da questi spazi di comunicazione online: dobbiamo necessariamente considerarne l'esistenza e la frequentazione che i nostri ragazzi ne fanno. Che ci piacciono o no, che le riteniamo “diavolerie che li stordiscono” o meno, dobbiamo però ammettere che loro sono molto più bravi di noi a gestire la molteplicità delle conversazioni. Mentre noi, alle volte, ci sentiamo sovrastati da questo *information overload*.

E scordiamoci che questo modo di comunicare sia più controllabile di altri solo perché mediato dalla tecnologia: ne è un esempio la mail oggetto di questa storia. Ma non disperiamo, con pazienza e umiltà facciamoceli raccontare dai nostri ragazzi questi social network, scopriremo sicuramente qualcosa di nuovo. “Sono i social, bellezza!”

Epilogo. Abbiamo ricontattato Michele. Non è ancora tornato, ma abbiamo fatto una bella chiacchierata mentre ci aiutava a sistemare la sede. È sempre stato un buon magazziniere.

“ Che ci piacciono o no, dobbiamo però ammettere che i ragazzi sono molto più bravi di noi a gestire la molteplicità delle conversazioni. Mentre noi, alle volte, ci sentiamo sovrastati da questo information overload ”

Ed È...vento

Un progetto, un territorio, uno sviluppo

di Valeria Micotti
e Federico M. Savia

Responsabile di Zona Novara
e Incaricato Sviluppo Regione
Piemonte

Zona Novara, alto Piemonte, sotto le Alpi Lepontine, un esteso territorio che va dal mare a quadretti delle risaie al Monte Rosa! Undici Gruppi sparsi, una sola diocesi, ma due province ed un pezzo di una terza. Ritrovarsi e vivere la comunità della Zona non è mai scontato. Esistono difficoltà per marcate differenze ambientali, al di là degli inevitabili particolarismi e della tradizione di ogni Gruppo. Un progetto con una forte impronta territoriale comune è una scommessa. Se accanto ad obiettivi per una più condivisa progettazione educativa e una più omogenea applicazione metodologica si aggiungono elementi di sviluppo, allora è necessario un sogno ampio ricco di sinergie (nel comitato, nel consiglio di Zona,...) e un clima di fiducia e stima tra i capi. Elemento cruciale è la passione di alcuni: per noi gli Incaricati alla Branca di Zona che operano in stretto contatto con il comitato e i capigruppo.

Il nuovo progetto di Zona Novara è partito dalla condivisione dei Progetti Educativi dei Gruppi, per avere un legame con le specificità e le esigenze di ogni comunità capi, valorizzandole. Il filo rosso che ha unito le aree del



progetto è stato il contesto territoriale coniugato con gli ambiti pedagogici. È emerso anche un significativo filo "verde": il rapporto con l'ambiente è stato ripreso in ogni area, declinato in molti modi. Fondamentale è stata la cura di un cammino di formazione ricco e di facile fruibilità, fatto di incontri-laboratori per approfondire sfide ed esigenze educative in relazione ad aspetti ambientali, sociali, culturali, economici del territorio. I laboratori, annuali e interbranca, hanno permesso ai capi di confrontarsi in modo verticale, con l'aiuto di contributi esterni all'Associazione e supporti dalla Formazione capi e dalle branche regio-

nali. Il laboratorio di Zona è stato luogo nel quale prima condividere e sperimentare insieme, per poi rielaborare l'esperienza alla luce del metodo scout e dell'analisi del territorio. Infine si è passati ad un approfondimento culturale e pedagogico su alcune tematiche





Silvia Butta

ad ampio raggio (relazione capo-ragazzo, coeducazione, protagonismo e cittadinanza attiva,...).

Il percorso ha portato a sistematizzare in particolare tre aspetti. Il primo è un'attenzione nuova al territorio: la sua scoperta (... o riscoperta) e la sua esplorazione, la sua contemplazione (educazione al bello), le sua cura. Il secondo è una consapevolezza nuova del prezioso compito educativo all'impegno sul territorio, sociale e politico, comprendendo come capi che la nostra proposta educativa è essa stessa una forte espressione di tale impegno. Il terzo aspetto è una tensione attiva di sviluppo, derivato dai primi due: il legame con il territorio e la coscienza di una responsabilità sociale e politica ne sono la corretta e necessaria premessa. È l'avvio di una ricerca costante della "frontiera" educativa, di attenzione al disagio iniziando dall'area di competenza del Gruppo. È la conoscenza delle aree prive di scoutismo e la volontà di presentare la proposta scout come parte di una risposta alle sfide educative delle nostre comunità (paesi, parrocchie, unità pastorali). Ma è anche sostegno reciproco o scoprire, ad esempio, come le relazioni dei singoli Capi per trovare adulti disponibili a lasciarsi avvincere dallo scoutismo siano importanti.

È in questo contesto che nasce, con fiducia, un germoglio particolare: un potenziale Gruppo a Domodossola, in un'ampia parte della Zona, l'Os-

sola, del tutto priva di scoutismo. Nell'oratorio cittadino la presenza di don Davide, assistente ecclesiastico del Gruppo Omegna 1, favorisce la ricerca di giovani con l'interesse a scoprire lo scoutismo. Si inizia a parlare di una possibile comunità capi futura e un sogno comincia ad avere gambe su cui camminare da qualche parte. Luca e Federico di Domodossola partecipano alle attività di una delle comunità capi più vicine (Verbania 1: sono comunque una quarantina di Km!), mettono il naso nelle attività e sono vivaci allievi del CFT svolto in Zona. La comunità capi che li ha accolti si fa carico del loro percorso di crescita come capi, con attenzioni che influiscono sui suoi programmi e progetti, mentre in Zona si vagliano le prospettive, anche confrontandosi con altre realtà. Risulta importante non demandare tutto il processo di una possibile apertura ad una sola comunità capi, in particolare per la progettazione che va condivisa di Zona, con un respiro più ampio. Pur essendo chiaro che poi la progettualità è svolta soprattutto dall'azione delle comunità capi più prossime e coinvolte. Importante è il sostegno regionale per capire che lo sviluppo è possibile: sia mantenere in buona salute i Gruppi esistenti, sia guardare all'apertura di nuovi Gruppi non solo come un sogno, ma come una missione propria della Zona, fattibile anche se frutto di faticosi processi.

Nel progetto di Zona era prevista la

possibilità di un'esperienza unica con tutte le Branche. Si decide di realizzare un evento "verde", puntando ad una presa di responsabilità soprattutto per le Branche E/G e R/S (cogestione). Si intende raccogliere i frutti di circa un anno in cui le comunità capi hanno vissuto con i propri ragazzi dei percorsi "verdi" all'interno delle attività consuete (legati all'azione politica, al consumo critico, all'educazione alla pace, al riciclo e al riuso, all'attenzione consapevole dell'ambiente ed altri). Il consiglio di Zona propone quasi naturalmente Domodossola, "periferia della Zona", come luogo dell'evento legato al progetto. Le branche studiano percorsi specifici da promuovere in città il giorno dell'evento. Il comitato e il consiglio di Zona promuovono azioni di sensibilizzazione del territorio di Domodossola alla presenza scout. "Ci sarà anche il Vescovo per la S. Messa...".

Alla fine "È... vento". Il 20 e 21 aprile 2013 tutta la Zona è insieme "a Domo", con feste, danze, giochi in piazza, attività manuali, forum... e molta pioggia! Ma una grossa speranza che il vento soffi...



Silvia Butta

Scautismo, cittadinanza attiva e scelta politica



Camilla Lupatelli

di Alberto Calandriello
assistente sociale
ed ex scout gruppo Albenga 1

Il valore della cittadinanza attiva è fortemente radicato nell'Associazione. Nei lupetti, ci viene insegnato a fare **del nostro meglio**. Noi scout conosciamo bene il motto ESTOTE PARATI, cioè ESSERE PRONTI.

Nella Branca R/S lavoriamo sul **servizio**. DEL NOSTRO MEGLIO per ESSERE PRONTI a SERVIRE.

Non è già questo un fantastico sinonimo di cittadinanza attiva?

Il cammino scout porta durante il processo di maturazione che dal branco arriva alla partenza, ad una scelta politica e di cittadinanza attiva, per la quale vengono costantemente dati riferimenti, richiami e strumenti.

Papa Paolo VI parlava della politica come "la forma più alta della carità"; B.-P. ha sempre incitato i suoi scout a "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato".

carità, intesa come virtù teologale, miglioramento, servizio al prossimo.

Il cammino associativo innesta questi valori nei ragazzi. Il branco è un primo esempio di società civile, con le sue regole, valori e gerarchie. Nel branco è importante il branco, nessuno escluso, dai cuccioli ai vecchi capi. Questo è un esempio di sussidiarietà orizzontale, fondamento della cittadinanza attiva.

La politica caratterizza la nostra vita e le nostre scelte, non limitiamola al mero esercizio del diritto di voto. Il far fare politica in parlamento alla "gente comune" non deve distrarci; fare politica non prevede necessariamente una elezione o un seggio o un qualsiasi riconoscimento di potere, bensì la consapevolezza dell'importanza di ogni nostro singolo gesto, a prescindere dal mio ruolo nella società.

La politica parlamentare non è un traguardo da raggiungere, un premio o un diritto; l'assunzione di responsabilità a cui ognuno di noi è chiamato è la prima scelta politica che dobbiamo fare quotidianamente.

La nostra scelta politica deve diventare il fondamento di una nuova costruzione, morale e valoriale, dove ognuno dia il suo contributo facendo del proprio meglio e possa offrire le proprie doti essendo pronto a servire chi ne ha bisogno.

Le realtà del nostro territorio, in special modo a Tovo San Giacomo, rendono questa strada non dico obbligata, ma di sicuro assolutamente consigliabile.

Lo stile di vita e la mentalità contadina che ancora oggi hanno una forte influenza nella valle, combinata con i valori di cui sopra, può aprire la strada ad un nuovo significato di comunità e di politica. Il contadino che ha solo galline

ed uova ed il contadino che coltiva solo patate possono ignorarsi e sopravvivere, ma interagendo possono, semplificando brutalmente, scoprire la soddisfazione di una buona frittata di patate. Questa è la scelta politica a cui tutti noi siamo chiamati, capire in che modo il vivere in un luogo possa determinare i nostri atteggiamenti verso quel luogo ed i nostri vicini, a partire da casa nostra.

La scelta politica più importante io la verifico alla sera quando metto a dormire le mie figlie e grazie alle mie azioni posso o meno guardarle negli occhi senza vergognarmi. cercando sempre di tenere presente i punti cardinali che lo scautismo mi ha lasciato.

Ha ancora senso fare del nostro meglio? Sembrerebbe di no, anzi; al giorno d'oggi la competizione non è a chi salta più in alto, bensì il dimostrare che l'altro scende più in basso di noi. L'asticella morale che una società civile dovrebbe alzare costantemente, oggi viene inesorabilmente abbassata, urlando "Io ho fatto questo, PERÒ lui ha fatto peggio!". Intendevamo questo quando ai nostri lupetti davamo le prede per la loro progressione personale?

Lo scautismo ci invita a testimoniare con determinazione la nostra tensione verso l'alto. Come il cucciolo cresce e diventa uomo, ognuno di noi ha può riuscire a guidare la propria canoa e scegliere la strada giusta, come ci ricorda la forcola della partenza.

Pertanto riempiamo il nostro zaino e mettiamoci in cammino, che, come diceva il mio capo clan, è tardi da pazzi!

DEL NOSTRO MEGLIO per ESSERE PRONTI a SERVIRE.

La consapevolezza dell'importanza di ogni nostro singolo gesto, a prescindere dal mio ruolo nella società; l'assunzione di responsabilità a cui ognuno di noi è chiamato è la prima scelta politica che dobbiamo fare quotidianamente.

Intendevamo questo quando ai nostri lupetti davamo le prede per la loro progressione personale?

Pillole di Consiglio generale

Riflessioni, decisioni, elezioni

'Entra nel gioco, gioca la tua parte!'

(Generentola – Canto Route nazionale 1986)

Roma, 29 giugno 2013

A tutti i soci adulti dell'AGESCI

Carissimi,

dal 25 al 27 aprile 2013 si è tenuto, a Bracciano, il 39° Consiglio generale dell'AGESCI.

Le *Pillole di Consiglio generale*, che seguono questa lettera, presentano, sinteticamente, gli argomenti posti in discussione e le relative deliberazioni.

Il Consiglio generale è la massima assise di pensiero e di democrazia dell'Associazione, l'organo legislativo con il compito statutario di deliberare su temi di indirizzo politico. Nel Consiglio generale trova così compimento il processo di formazione della volontà associativa, il cui nucleo portante si trova nelle comunità capi.

Riflettendo, noi per primi, su tale processo, con queste poche righe vorremmo ricordare, una volta ancora, a tutti voi, che **il Consiglio generale riguarda direttamente ogni socio adulto**, sia nella fase istruttoria che negli effetti delle sue deliberazioni.

Tutti dobbiamo sentirci ed essere protagonisti e corresponsabili di questa assise, alla quale i soci adulti partecipano attraverso i Consiglieri generali che li rappresentano, in quanto da essi eletti. **Come "fratelli maggiori" dei ragazzi, ragion d'essere della nostra azione educativa, voi siete il cuore pulsante dell'Associazione**, coloro che, vivendo la relazione educativa con i lupetti, le coccinelle, gli esploratori, le guide, i rover e le scolte, - "in prima linea" - ne avvertite, da vicino, i bisogni nuovi o diversi e la necessità che l'Associazione si interroghi sulle grandi questioni che li riguardano.

Ecco allora che **il Consiglio generale diventa un Grande Gioco di squadra dell'Associazione tutta, da giocare insieme ai vari livelli** (Zona, Regione, nazionale) chiamati, con voi e per voi, a fare la propria parte, con sobrietà e leggerezza, nell'esercizio della corresponsabilità, affinché questo massimo luogo di democrazia giunga all'assunzione di decisioni importanti, nella consapevolezza che è **per il bene della vita associativa e, in primo luogo, dei ragazzi che ci sono affidati**.

Buona lettura delle *Pillole di Consiglio generale*.

Vi ricordiamo che gli Atti completi del Consiglio generale 2013 sono disponibili on line nel sito www.agesci.org

Buona strada a tutti voi,

Rosanna Birollo e Giuseppe Finocchietti
La Capo Guida e il Capo Scout

della Redazione
di Proposta Educativa

"Mario, ma che sono tutti 'sti pulmini e 'ste macchine che girano per Bracciano?"

"Mah, non so, forse ci sono altre star di Hollywood che vengono a sposarsi qui. Te lo ricordi Tom Cruise?"

"Non penso sia quello, non vedo giornalisti in giro. Piuttosto poco fa mi ha chiesto informazioni un tizio che parlava in veneto, alla guida di un camion-cisterna carico di grappa. E poi ho visto un furgoncino pieno di mozzarelle con la targa di Napoli..."

"E lo potevi dire subito! Mozzarelle, grappa e generi alimentari in quantità industriali vogliono dire una sola cosa: c'è il Consiglio generale dell'AGESCI alla Base scout!"

Eh sì, cari lettori, ormai anche i braccianesi si sono abituati al tradizionale appuntamento che vede questo stuolo di camicie azzurre invadere il nostro caro pratone tra aprile e maggio.

Consiglio che anche quest'anno è iniziato con i soliti riti: alzabandiera, inno d'Italia, presentazione dei consiglieri genera-



RELAZIONE COMITATO NAZIONALE

La relazione del Comitato nazionale è stata apprezzata e approvata, per i temi e le sollecitazioni di cui è portatrice.

Sono stati particolarmente condivisi:

– il richiamo alla centralità della comunità capi, tanto che si è deciso di iniziare un percorso di analisi sullo stato di salute della comunità capi e sul ruolo del Consiglio di Zona a supporto;

– l'approfondimento della tematica del lavoro e della disoccupazione giovanile, con la raccomandazione di trovare modalità concrete perché la partecipazione dell'Agesci al progetto Policoro si realizzi in forma operativa per contribuire alla formazione di una nuova "Cultura del lavoro" in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa.

Per quanto riguarda il tema dell'educazione non formale, è stato raccomandato ai Presidenti del Comitato nazionale di mettersi in rete con le altre agenzie di educazione non formale presenti sul territorio nazionale, per promuovere un dialogo con le Istituzioni Pubbliche, al fine di far riconoscere all'interno dei percorsi curriculari dei giovani le competenze e le qualità acquisite attraverso l'educazione non formale.

Si è poi deciso di armonizzare e allineare nei tempi il Piano strategico internazionale con il Progetto nazionale, per concorrere alla semplificazione richiamata nella relazione del Comitato.

Approvato anche il bilancio sociale.

li e dei responsabili regionali che per la prima volta arrivano sul prato di Bracciano. Tanti vecchi amici e tante facce nuove fra le quasi 300 persone presenti.

Subito via al programma dei tre giorni, chiaramente ispirato – visti i ritmi a dir poco serrati – al motto del famoso telefilm anni '90 Highlander: "ne rimarrà soltanto uno (di consigliere sveglio)". Ma su questo tema vi aggiorneremo strada facendo.

Dopo i saluti ufficiali, l'apertura dei lavori è stata affidata alla relazione del Comitato nazionale, a cura dei Presidenti. Marilina e Matteo hanno voluto condividere in questa relazione gran parte delle paure e delle speranze del nostro tempo, che viviamo anche nel nostro agire educativo. Tali paure vanno affrontate con coraggio, lo stesso coraggio con cui l'Associazione sta preparando la Route nazionale di Branca R/S dell'agosto 2014. Gli interventi seguiti alla relazione del Comitato nazionale si sono mantenuti sullo stesso piano, in quanto ad attenzione alla realtà e puntualità di analisi. Due gli aspetti problematici emersi con più evidenza: la fatica delle comunità capi nella quotidianità del servizio e l'attuale difficoltà del mondo del lavoro, che colpisce in maniera dura il mondo dei giovani e quindi di tanti capi.

Sono intervenuti i consiglieri e Responsabili regionali di alcune regioni e quadri. Tutti gli interventi avevano in comune un elemento centrale: "c'è grossa crisi!" come direbbe il buon Guzzanti. È la crisi economica, che sta avendo un forte impatto su tutto il sistema Agesci, comprendente anche Fiordaliso, cooperative scout e Ente Mario di Carpegna.



INDIRIZZO POLITICO

Sul tema dell'interreligiosità e interculturalità, si è deciso di realizzare una mappatura sistematica delle esperienze in atto nelle realtà locali, e di istituire una Commissione, anche con membri esterni all'Associazione, per contribuire a un'approfondita riflessione sugli aspetti culturali, antropologici, spirituali, ecclesiali e pedagogici del dialogo interculturale e interreligioso.

In ambito Federazione Italiana dello Scouting, si è dato mandato ai Presidenti del Comitato nazionale di promuovere un percorso che porti alla riforma dello Statuto FIS, per favorire la possibilità di allargamento a proposte scout rivolte ai giovani di altre comunità etnicoculturali, linguistiche e religiose presenti nel nostro Paese.

AREA ORGANIZZAZIONE

Al rientro nel tendone, i Consiglieri sono stati chiamati a partecipare alla tavola rotonda sul tema del *rapporto con le altre religioni e con credenti e non credenti*. Gli ospiti, introdotti dalla nostra Incaricata alla comunicazione Luciana, hanno tracciato un quadro in cui si intrecciano ormai molte culture e quindi molti differenti credi religiosi.

L'apertura del dibattito è stata affidata a mons. Luigi Bettazzi. Altri partecipanti alla tavola rotonda sono stati il prof. Massimiliano Tarozzi e don Valentino Cottini. Interessati e a volte profondi sono stati gli interventi dei presenti nel tendone (una sintesi della tavola rotonda è nell'ultima pagina di questo inserto).

Aggiornamento Highlander: 4 consiglieri, visto il tema, si sono raccolti in una preghiera

Bilanci: approvati il bilancio consuntivo e preventivo. L'avanzo del bilancio consuntivo sarà destinato parte al Convegno fede 2013 e parte alla Route nazionale come contributo straordinario.

Quota censimento: anche per l'anno scout 2013/2014, è confermata la quota di censimento di € 34,00.

5x1000: i proventi della prossima annualità saranno destinati al progetto Route nazionale 2014.

Incaricato nazionale all'organizzazione: approvata la diarchia per questo ruolo, a livello nazionale. Avviata la riflessione per valutare l'abolizione del ruolo di tesoriere.

Uniformi: si è deciso di procedere a una riflessione circa i criteri di scelta per le fibre da utilizzare per la realizzazione dei capi dell'uniforme. Su questo tema, deciderà il Consiglio nazionale, anziché quello generale, essendo stata accolta la richiesta di delega.

Sospesa la produzione della giacca a vento come capo dell'uniforme.

Beni confiscati: entro il Consiglio generale 2014 saranno portati a compimento i mandati previsti dalla mozione 30/2010 (protocollo per scopi e modalità di gestione dei beni confiscati, regolamento "Fondo legalità", evento di approfondimento ecc).

Regolamento fondo immobili: per quanto riguarda i beni confiscati, inserita la deroga dei nove anni di assegnazione dell'immobile, per accedere al fondo. Al Consiglio generale 2014 sarà presentata una proposta di modifica al Regolamento fondo immobili che possa prevedere un maggiore co-finanziamento a favore delle basi facenti parte della Comunità Basi Agesci.

AREA METODOLOGICO EDUCATIVA

Branca RS

Route Branca R/S 2014: approvato quanto pubblicato al punto 9.1 dei Documenti preparatori del Consiglio generale relativamente alla Route 2014, condivisi lo spirito, la riflessione e le aperture future espresse nel testo.

Considerata l'importanza del coinvolgimento dei rover e delle scolte nei meccanismi democratici dell'Associazione, si è dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di riservare un congruo spazio, durante i lavori del Consiglio generale 2015, alla partecipazione di rover e scolte per verificare la Route nazionale, per quanto di loro competenza, e presentare la Carta del Coraggio e le eventuali sfide future per l'Associazione.

Si raccomanda al Comitato nazionale e agli Incaricati nazionale R/S che venga data al tema del lavoro una particolare attenzione durante la Route e nei laboratori del campo fisso.

Si raccomanda un concreto e approfondito percorso di verifica della Route, con chiari indicatori e coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti, che permetta di tradurre le esperienze maturate durante la Route e i contenuti della Carta del Coraggio, in pensiero associativo e in un conseguente agire educativo e politico.

Formazione capi R/S: si raccomanda al Comitato nazionale di valorizzare e incentivare i percorsi di preparazione metodologica propedeutici alla Route nazionale, di stimolare e proporre occasioni di riflessione affinché cresca la consapevolezza dell'essere educatore adulto, di ripensare forme e linguaggi della formazione dei capi R/S.

Settori: per valorizzare l'attività dei Settori a supporto di Branche e Formazione capi è strategica la fase di programmazione attraverso il coordinamento metodologico, perché assicura l'esercizio pieno delle responsabilità. Si raccomanda al Comitato e Consiglio

nazionale che vengano ulteriormente e meglio sviluppati i tempi da dedicare alla programmazione condivisa tra Branche e Settori, che sia favorita ulteriormente la collaborazione tra Branche e Settori, che sia valorizzata l'attività dei Settori nella funzione di osservatorio permanente, nell'interesse delle Branche e della Formazione capi.

Protezione Civile: approvato il Protocollo operativo dell'Agesci per la Protezione civile.

Comunicazione: anche a livello regionale, come già deciso dal Consiglio generale 2012 per il livello nazionale, è stata introdotta la denominazione di Incaricato Comunicazione, anziché Incaricato stampa.

Pace, nonviolenza solidarietà: approvato il testo pubblicato nei documenti preparatori, con l'indicazione che non sia necessario vincolare le Regioni a nominare un Incaricato al Settore PNS, ma che possa essere sufficiente anche l'individuazione di un delegato.

Regolamento metodologico: approvato il nuovo indice del Regolamento metodologico. Si dà mandato al Comitato nazionale, in collaborazione con gli Incaricati nazionali alle Branche, di proseguire il lavoro di armonizzazione del Regolamento metodologico, di definire la più opportuna collocazione dell'articolo sulla relazione educativa nel metodo scout, di procedere alla riscrittura dell'articolo sull'esperienza e interdipendenza fra pensiero e azione, di valutare i contributi delle Regioni, e quelli emersi durante i lavori della Commissione di Consiglio generale, relativamente alla formulazione dei singoli articoli, di condividere con gli Incaricati regionali alle Branche e gli Incaricati al Coordinamento metodologico regionali questo percorso. Si raccomanda che il lavoro di riscrittura sia svolto secondo i criteri di focalizzazione, snellimento, leggibilità, essenzialità, strumentalità del regolamento, positività.

AREA FORMAZIONE CAPI

Capi Gruppo: approvato il percorso di formazione al ruolo e nel ruolo di capo Gruppo, strutturato in tre distinte occasioni: un incontro fra i capi Gruppo, gestito dalla Zona con l'obiettivo di individuare e leggere i bisogni formativi, un campo per capi Gruppo, organizzato dalla Formazione capi regionale, a livello regionale o interregionale, su modello unitario nazionale, per favorire la formazione al ruolo di capo Gruppo, dei momenti ricorrenti di formazione nel ruolo su tematiche legate ai bisogni individuati durante il primo incontro e su argomenti inerenti, gestito/i dalla Zona in collaborazione con la Formazione capi regionale.

Documento Rete Formatori: approvato quanto pubblicato a pag. 56 e seguenti dei Documenti preparatori al Consiglio generale, omettendo il riferimento alla cerimonia di investitura e consegna delle insegne.

AREA ISTITUZIONALE

Formazione della volontà associativa: Preso atto della difficoltà di elaborare progetti che siano profetici, efficaci e a supporto delle comunità capi, si è dato mandato al Consiglio nazionale di verificare l'integrazione tra progetti, i tempi di elaborazione e verifica, le modalità di costruzione e il coinvolgimento dei capi, l'adeguatezza dei contenuti.

ra profonda, molto profonda. Così profonda che hanno i Rover in servizio hanno dovuto prendere pentole e coperchi per riportarli all'attenzione.

Subito dopo la tavola rotonda, i nostri operosi Consiglieri hanno dato inizio ai lavori delle commissioni, confrontandosi e lavorando su temi diversi e tutti importanti.

Sugli aspetti economici legati al presente momento di crisi che sta vivendo il nostro Paese, si è lavorato molto durante tutti i tre giorni del Consiglio generale. Soprattutto all'interno della commissione dedicata all'organizzazione, che ha proposto al Consiglio una serie di mozioni e raccomandazioni per mettere "al riparo i beni di famiglia", ossia tutto il sistema economico e le proprietà che ci permettono di svolgere le nostre attività associative e il nostro servizio educativo. Il fine è anche iniziare un percorso di razionalizzazione necessario per affrontare questo duro periodo di crisi economica.

Aggiornamento Highlander: 3 consiglieri a questo punto hanno destinato tutto il loro patrimonio personale all'associazione pur di avere il permesso di andare a riposarsi un attimo in tenda.

Il Consiglio generale si è poi nuovamente riunito per partecipare a un intenso momento commemorativo dedicato alla Resistenza. Non poteva mancare, il 25 aprile, un richiamo ai valori che fondano la nostra Repubblica, alla cui costruzione hanno concorso anche tanti scout, lottando e operando nei dolorosi anni dell'ultima grande guerra e nell'immediato dopoguerra: un'esperienza per tutte, quella delle ormai famose Aquile Randagie e dell'organizzazione denominata OSCAR.

Al termine del primo giorno, c'è stato il momento che vede protagonisti gli automezzi e i rimorchi carichi di cibarie provenienti dalle varie ragioni, un appuntamento fisso per chi bazzica Bracciano.

Aggiornamento Highlander: nulla ha potuto il Digestivo Giuliani. 8 consiglieri non hanno retto all'abuso di specialità regionali.

La seconda giornata si è aperta con la preghiera e la lectio presieduta da don Andrea Meregalli.

A seguire la presentazione dei risultati dei lavori di commissione del giorno precedente. Poi i Consiglieri si sono nuovamente suddivisi per un'altra ses-

sione di confronto e elaborazione sugli altri temi previsti per le commissioni.

Al pranzo è seguita la seduta plenaria che ha visto lo svolgimento della discussione sulle mozioni e raccomandazioni uscite dai lavori delle commissioni della mattinata e del giorno precedente. A seguire le deliberazioni su ogni punto oggetto dei lavori.

Nel frattempo erano state illustrate le candidature per gli incarichi in scadenza. *L'obiettivo era trovare nuove persone da incastrare... ehm, eleggere* come Incaricato alla Formazione capi e Incaricata alla Branca Lupetti /Coccinelle. Paolo Montagni e Cinzia Pagnanini hanno terminato infatti il loro mandato.

Prima della proclamazione degli eletti tutti i presenti hanno potuto rilassarsi e essere allietati da un momento di gioiosa allegria grazie a Padre Adriano, l'Assistente regionale della Toscana, che ha regalato a tutti un momento di "catechesi giocosa".

Padre Adriano, in arte Mago Magone, è il mago che fa parlare il Vangelo attraverso i giochi di prestigio, e fra una risata e l'altra, fa incontrare il Buon Pastore e la sua Pecorella smarrita e fa sentire l'abbraccio di Dio.

Prima della cena, spazio al saluto di chi, terminato il servizio, lasciava un pensiero all'Associazione.

Paolo Montagni ha ringraziato tutti coloro che lo hanno aiutato nel suo lavoro di questi quattro anni, e ci ha lasciato un commosso ricordo del suo servizio.

Cinzia Pagnanini, invece, non potendo essere presente, ha affidato il suo saluto a delle immagini e a uno scritto. Un lunghissimo applauso, colmo della riconoscenza e della simpatia di tutti i presenti, ha di fatto concluso questo momento. Subito dopo la gioia e la gloria per i nuovi eletti: Daniela Sandrini Arcanda d'Italia e Mario Padrin alla Formazione capi.

Al termine della cena, la regione Marche, con le parole del Responsabile Re-

CHIAMATE AL SERVIZIO

gionale Matteo, ha presentato la pietra con l'articolo della legge scout, che anche quest'anno verrà donata al campo di Bracciano.

Come digestivo (!?), prima del meritato riposo, ancora una sessione di lavori in plenaria e di deliberazioni.

Aggiornamento Highlander: pare che a questo punto un consigliere non identificato abbia maledetto la sua elezione e promesso solennemente che in una prossima ipotetica vita dedicherà tutti i suoi weekend esclusivamente alla ricerca subacquea del tartufo di mare.

La santa Messa presieduta da Mons. Romano Rossi, Vescovo di Civita Castellana, ha aperto l'ultima giornata di lavori. Poi è stato presentato il Convegno Fede che, in tre sedi diverse, Trento, Loreto e Catania, impegnerà i capi dell'Agesci nel prossimo autunno.

Un'ultima sessione di deliberazioni ha tenuto al lavoro i Consiglieri per le ore della mattinata. Prima del termine dei lavori, la replica di chiusura dei Presidenti.

Nel discorso di replica è stato dato l'annuncio della decisione di cambiare il luogo del campo fisso della prossima Route nazionale. Dal Trentino ci si è spostati in Toscana, nella tenuta di San Rossore (PI). Una decisione causata dall'inaspettato raddoppio dei partecipanti all'evento, saliti dai 15.000 previsti inizialmente a più di 30.000.

Matteo e Marilina hanno ringraziato la Regione Trentino Alto Adige Agesci e l'Amministrazione della Provincia Autonoma di Trento per l'aiuto e la disponibilità che hanno finora supportato i lavori organizzativi della Route, in un comune sforzo, che sebbene abbia visto alcune ombre sul versante delle informazioni, è stato certamente impegnativo ma proficuo per il prossimo, immediato futuro. A conclusione è stato presentato un primo bilancio preventivo dell'evento, stilato in tempi rapidi sulla base dello spostamento del campo fisso.

Poi tutti fuori del tendone per la cerimonia di chiusura preceduta da un bel

Eletto l'Incaricato nazionale alla Formazione capi, Mario Padrin di Monfalcone.

Classe 1968, Mario è negli scout dal 1981 e ha svolto il servizio di capo in tutte le Branche, capo Gruppo, responsabile di Zona, Consigliere generale e Responsabile regionale. È capo campo di CFA. Sposato con Francesca, lavora in un'azienda commerciale.

Eletta anche l'Incaricata nazionale alla Branca L/C - Arcanda d'Italia - Daniela Sandrini di Verona. Entrata in comunità capi dopo l'esperienza del clan, ha svolto servizio in tutte le unità. È stata capo Gruppo, responsabile di Zona e regionale. Capo campo CFM e CFA, dal 2006 è in Pattuglia nazionale di Branca L/C. Vive a Verona, è psicologa.

A Mario e Daniela l'augurio di buona strada (e buon volo!), a Paolo e Cinzia che hanno terminato il loro mandato, il grazie di tutta l'Associazione per il servizio svolto.

momento di lancio della Route nazionale 2014: a ogni Regione è stato consegnato un cartello stradale simbolico che indica la strada verso la Route nazionale.

Purtroppo neanche nelle ultime ore, il tempo ha voluto essere clemente, e un cielo grigio e piovigginoso ha salutato l'ammaina di questo Consiglio generale.

Aggiornamento Highlander: a questo punto, caro lettore, ci sa proprio che l'unico vero superstite sei tu, che hai avuto il coraggio di arrivare fin qui con la lettura di questo resoconto. Grazie di cuore, il Consiglio generale dà appuntamento a te e ai pochi altri superstiti nella primavera 2014!



"La scoperta del lontano che si è fatto vicino"

Tavola rotonda al Consiglio generale

Interculturalità e interreligiosità: quale il contesto? quali le aree di intervento? quale accoglienza? Attorno a questi temi e riflessioni, si è sviluppata la tavola rotonda proposta al Consiglio generale.

Il punto di partenza ufficiale di riflessione è stata – così **Mons. Luigi Bettazzi**, Vescovo emerito di Ivrea, tra i pochi partecipanti viventi al Concilio Vaticano II – l'Enciclica di Papa Giovanni "Pacem in terris", 1963. Per la prima volta, un Papa scriveva di un valore umano e si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà.

Ogni uomo deve riconoscere il valore dell'altro uomo, tanto più noi cristiani, che sappiamo che Dio si è fatto uomo. Compito della Chiesa è di essere lievito, è "la Chiesa del grembiule".

Questo è lo scontro, Dio è amore e noi spesso siamo chiusura. Ma Dio – prosegue Mons. Bettazzi – rivolge la parola a ognuno di noi: e se vogliamo sapere cosa ci dice, **dobbiamo studiare la lingua con cui Dio parla agli uomini, avere familiarità con la Parola di Dio.**

Nel contesto storico che Mons. Bettazzi ha delineato, Papa Giovanni ha aperto la strada con il Concilio Vaticano II, che ha voluto non dogmatico, ma pastorale, per camminare insieme verso un mondo in cui si riconosce Dio come un Padre e gli uomini come fratelli. Poi vengono gli incontri di Assisi con Papa Giovanni Paolo II, dove si prega Dio come lo si conosce, ma riconoscendo che è sempre lo stesso Dio e che "non si può fare la guerra in nome di Dio". E poi Papa Benedetto, che apre ai non credenti: anche loro sono alla ricerca di qualche cosa che apra ai grandi ideali, che faccia vedere negli altri dei fratelli da accogliere. E la strada prosegue oggi con Papa Francesco.

Il testo cui il **prof. Massimiliano Tarozzi** – Associato di pedagogia generale presso l'università degli studi di Trento – ha fatto riferimento è, invece, il "Libro bianco sul dialogo interculturale" (2008), che fa il punto sulle politiche europee per la promozione dell'interculturalità. Un libro che non ha avuto in Europa un forte impatto. L'approccio che l'Europa dovrebbe adottare è quello del *dialogo interculturale*.

In questo ambito, **all'educazione è assegnato un ruolo chiave:** imparare e insegnare le competenze interculturali.

Associazioni come lo scautismo – prosegue il prof. Tarozzi – possono offrire occasioni reali di autentico dialogo tra culture diverse. Il dialogo interculturale, infatti, è diventato oggi una sorta di mantra, come se tutto quello che riguarda gli stranieri potesse essere etichettato sotto il nome di intercultura.

Ma non è detto che sia così. **Non basta il riconoscimento di una uguaglianza culturale, serve un'uguaglianza sociale, eguali diritti e opportunità.**

Ciò che è prioritario non è tanto insegnare competenze interculturali, quanto **costruire una direzione etica nei confronti dell'accoglienza dei nuovi italiani.**

E questo rappresenta un punto di forza della pedagogia scout, costruire attraverso esperienze significative una competenza diversa, che nasce dai livelli più profondi dell'interiorità.

Don Valentino Cottini – Preside del PI-



SAI, Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica di Roma – ci ha richiamato a essere, come indica il progetto nazionale, *Sentinelle di positività*, in grado di saper cogliere nel ritmo della storia ciò che vi è di positivo e di farne l'annuncio. Secondo don Cottini, la situazione attuale del cristianesimo può essere paragonata a quella della Chiesa primitiva. I primi cristiani erano tutti ebrei. La provocazione avvenne quando i non ebrei cominciarono a chiedere di diventare cristiani: che fare?

Si trattava – e si tratta oggi – di **aprirsi senza smarrire le proprie radici**, dandosi delle regole necessarie per non gettare l'essenziale insieme con il transitorio. I ragazzi musulmani che oggi chiedono di partecipare alle attività AGESCI sono una splendida opportunità, perché portano a fare i conti con noi stessi. È necessario **guardarsi dalla tentazione di sentirsi superiori, come pure da quella di relativizzare le differenze.**

L'invito è a tener sempre presente che **ogni persona singola, a qualunque popolo o religione appartenga, vale più della somma delle sue caratteristiche etniche, culturali e religiose.** È questo primato della persona che va rispettato, salvaguardato e promosso. Sempre.



Giulia Pecchio

Lo scout ti s-Piazza!

di Francesco Castellone

Dare un segnale di forte presenza sul territorio, nel cuore della Capitale: questo l'obiettivo dell'evento "Lo scout ti s-Piazza!" organizzato dalla zona Centro Urbis di Roma lo scorso 21 aprile, un evento che ha visto come protagonisti più di 1.100 scout romani, scesi in piazza per conoscere e farsi conoscere, per testimoniare il proprio impegno sociale, per dire "ci siamo anche noi".

A raccontarci l'esperienza Valeria e Luca, i responsabili di Zona.

«Abbiamo scelto di organizzare un evento in piazza per concludere il pro-

getto triennale, fortemente incentrato sul territorio. In questi tre anni ci siamo impegnati per lo sviluppo dello scautismo e per costruire una rete solida con le altre realtà del territorio, sia laiche sia cattoliche».

Le vostre Piazze sono state le ville cittadine (Villa Borghese, Villa Ada, Parco della Caffarella, Giardini di Castel Sant'Angelo): perché proprio questi luoghi?

«Ci sono sembrati il posto ideale per presentare le caratteristiche della nostra proposta, fatta di vita all'aria aperta e di tanta praticità. Ogni Branca ha avuto modo di mettere in mostra i propri talenti, le proprie ricchezze. L'idea vincente è stata proprio quella



di invitare i romani a "giocare il gioco" con i nostri ragazzi e avere anche l'occasione di incontrare noi capi.»

Altri obiettivi che avevate in mente?

«Durante gli anni scorsi abbiamo cercato di costruire una mappa del nostro territorio che è davvero molto articolato ed eterogeneo. Roma è un territorio vasto e complesso, con grosse diffe-



Alberto Birindelli

renze tra i vari quartieri che la nostra zona ingloba. Diciamo che attraverso l'evento i Gruppi della Zona hanno avuto un'occasione in più per confrontarsi e raccontarsi le proprie diversità. In più abbiamo fatto rete con altre associazioni, come ad esempio i comitati di quartiere o la Misericordiae, che ha messo a disposizione le ambulanze e i punti di primo soccorso. L'evento è stato sicuramente un primo passo per costruire quelle sinergie che ora coltiveremo per il futuro rendendole attive nel prossimo progetto».

Tirando un po' le somme: c'è stata una ricaduta effettiva sulla cittadinanza?

«La nostra massiccia presenza nelle ville ha sicuramente avuto il suo impatto. Siamo entrati in contatto con tantissimi cittadini: alcuni già ci conoscevano, per altri siamo stati un'assoluta scoperta! Col senno di poi, sarebbe stato meglio strutturare l'evento su tutta la

giornata, e non solo sulla mattina, per intercettare ancora più persone».

E i ragazzi come hanno vissuto l'evento?

«La parola che ci viene in mente, come spesso succede in questi casi, è "entusiasmo"! Già il solo fatto di ritrovarsi in così tanti è stato per loro significativo. E presentarsi in maniera così forte alla cittadinanza è stato per loro anche un motivo di fierezza e vanto».

Cosa ha guadagnato la vostra Zona da quest'evento?

«La nostra Zona ha riscoperto l'entusiasmo di poter costruire insieme. Attività, confronto – anche duro – e condivisione sono state parole chiave sia durante la preparazione che nel giorno dell'evento. Inoltre subito dopo l'evento c'è stato il nostro convegno capi per la riscrittura del progetto di zona. Partendo dall'esperienza concreta, sono venute fuori molte idee

“ La parola che ci viene in mente, come spesso succede in questi casi, è **“entusiasmo”!** Già il solo fatto di **ritrovarsi** in così tanti è stato per loro significativo. E presentarsi in maniera **così forte** alla **cittadinanza** è stato per loro anche un motivo di **fierezza** e vanto ”

interessanti costruite con l'aiuto dei capi che hanno partecipato e di tre testimonianze che ci hanno guidato nei lavori di gruppo: quelle di Marco Sala (ex presidente del Comitato nazionale Agesci), Leonardo Becchetti (docente di Economia all'Università di Roma Tor Vergata) e Diego Mattei s.j. (gesuita, assistente ecclesiastico di uno dei nostri gruppi). La presenza sul territorio, la piena partecipazione ai processi decisionali, l'impegno del costruire il presente per garantire un futuro migliore: ecco alcune delle linee guida elaborate dal convegno capi che ci guideranno nell'esperienza educativa dei prossimi anni».



Alberto Birindelli



Giulia Pecchio

Agescinrete

di Matteo Spanò
e Marilina Laforgia

Presidenti del Comitato nazionale

L'Agesci, nel suo insieme, è chiamata a testimoniare gli stessi valori che ciascuna comunità capi è chiamata a testimoniare nel proprio quotidiano servizio. Non può, quindi, prescindere dal costruire appartenenze ad ambiti nei quali si incarnano i valori di riferimento della nostra proposta educativa, così come non può prescindere dallo stringere alleanze con realtà che abbiano a cuore la formazione e la



Martino Podda

condizione delle giovani generazioni, nella stessa misura in cui una comunità capi deve tessere relazioni nel terri-

torio in cui opera, per dare senso e realtà all'esperienze educative che offre. La consapevolezza di questo ha accompagnato l'Agesci fin dall'origine; una consapevolezza che in alcuni passi della nostra storia ha preso corpo in riflessioni sistematiche, dando vita ad una rete di alleanze e appartenenze che negli anni è andata via via infittendosi.

Occupandoci di educazione e fondando sulla testimonianza la forza della nostra proposta, ci riguarda tutto ciò che nella società ha a che fare con i diritti umani, tutto ciò che ha a che fare con la cura del Creato, tutto ciò che ha a che fare con la giustizia e la Pace, ogni ambito, insomma, in cui sia possibile fare qualcosa per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Così che oggi la nostra rete di rapporti è ricchissima e articolata: si estende da aree di impegno politico e cittadinanza attiva, che ci vedono protagonisti in azioni condivise con altre associazioni o in cui l'Agesci è presente come socio fondatore (è il caso per es. di Banca Etica), ad aree di interessi condivisi con altre realtà a cui siamo legati con protocolli di intesa, come per esempio con il CAI (Club Alpino Italiano), fino alle numerose collaborazioni con al-

IMPEGNO POLITICO E SOCIETÀ CIVILE

SOGGETTO	RELAZIONE	INIZIATIVE ED EVENTI
Dipartimento della Protezione Civile	Membro effettivo - Comitato nazionale delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile - Collaborazione coordinata in caso di calamità naturali o belliche	Richiesta organizzazione e finanziamento al DPC per Corso di Formazione Capi Campo nelle emergenze – ottobre 2004 Funerali Papa Giovanni Paolo II Innesamento Papa Benedetto XVI Terremoto L'Aquila Terremoto Emilia Romagna
Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali	Relazione funzionale ai singoli ambiti Invitato permanente Osservatorio nazionale del Volontariato	
Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza	Membro effettivo (presso il Ministero della Solidarietà Sociale ed il Dipartimento delle Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri)	
Forum Terzo settore	Componente Assemblea nazionale e Consiglio nazionale	Partecipazione alle attività del Forum (rapporto con il governo, lobby, incontri tematici...)
Libera	Membro effettivo Partecipazione alle iniziative proposte (giornata della memoria e dell'impegno, ecc)	Partecipazione alle attività
Banca Etica	Socio fondatore Partecipazione al Comitato etico della banca	
Tavola della Pace	Membro effettivo	Partecipazione alle iniziative proposte (giornata della memoria e dell'impegno, ecc) Marcia Perugia-Assisi Assemblea ONU dei popoli
Forum Nazionale dei Giovani	Membro effettivo	Partecipazione Incontri
PIDIDA	Componente del Coordinamento	Gruppo di lavoro sulla Sessione Speciale ONU Gruppo di lavoro sulla partecipazione
Retinopera	Membro effettivo	

PROTOCOLLI D'INTESA

SOGGETTO	RELAZIONE	INIZIATIVE ED EVENTI
FSE Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici	-Incontri presidenze -Commissione mista	
MASCI Movimento Adulti Scout	Collaborazione	
Centro Studi Mario Mazza	Socio	
CNGEI Corpo nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani	Collaborazione	
CEI – Progetto culturale	Collaborazione	Partecipazione agli incontri di elaborazione
Comunità S. Egidio	Collaborazione	
Legambiente	Collaborazione	
Civitas	Collaborazione	Abbraccio di Padova
Laboratorio Educativo Permanente	Membro Effettivo	Partecipazione Incontri Abbraccio di Padova con Civitas
Educa	Collaborazione	Evento Educa I e II e III edizione
ACLI	Collaborazione	LEP
Comitato Promotore Diritti Umani	Collaborazione	Partecipazione incontri
CNCA	Collaborazione	
Fondazione per il Sud	Collaborazione	
Ministero Affari esteri	Relazione funzionale alle singole iniziative	Programma SCAMBI GIOVANILI: incontri con altre associazioni Scout europee
CEI – Pastorale giovanile	Collaborazione	
CEI – Scuola e Università	Collaborazione	Forum universitario
CEI – Ufficio Catechistico Nazionale	Collaborazione	
CEI – Progetto Policoro	Collaborazione	
Azione Cattolica	Collaborazione	
CNAL (Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali)	Membro effettivo	
AIFO	Collaborazione	

tre associazioni scout e organizzazioni impegnate in ambito sociale ed ambientale. Gli schemi riportati in queste pagine sono un'immagine sintetica ma, crediamo, abbastanza chiara del sistema di relazioni che caratterizza il nostro agire educativo; fornisce un'idea del prezioso patrimonio che si è

creato negli anni, fondato sul sacrosanto principio che è l'educazione stessa, e in particolar modo il tipo di educazione che lo scautismo propone, che presuppone una rete di rapporti. Tuttavia, sebbene il valore della "rete" e dell'"essere in rete" sia acquisito e indiscusso, avvertiamo oggi la necessità di porre grande attenzione perché lo stare in rete non generi un moltiplicarsi di campi

di azione. L'essere presenti e impegnati su molti fronti contemporaneamente, infatti, può finire per contraddire il principio stesso da cui questo processo si origina, ovvero il primato dell'educazione, a cui dobbiamo dedicare la gran parte del nostro impegno. Una rete

COLLABORAZIONI

SOGGETTO	RELAZIONE	INIZIATIVE ED EVENTI
CAI	Protocollo d'accordo	
WWF	Protocollo intesa	
AVIS	Dichiarazione di Intenti	
Vita	Comitato di redazione	Partecipazione (con un membro) al Comitato di redazione
FOCSIV	Protocollo d'intesa Collaborazione	Campagne promosse da FOCSIV - 30 anni per una storia di pace - I poveri non possono aspettare - 5 passi per un mondo più giusto - Inserimento locandine in Camminiamo Insieme e Pe. - Evento in Sicilia 17/18/19 ottobre 2008 - Campagna Ambiente
UNHCR / ACNUR	Protocollo d'accordo	- "Piccoli rifugiati, bambini come noi" (2000) - Campo nazionale - Rapporti con Internazionale (2003)
Ministero della Pubblica Istruzione	Protocollo D'accordo Maggio 2008 Collaborazione progetto Basi Aperte	
Ministero dell'Ambiente	Protocollo d'accordo 1997	- Iniziativa "Città sostenibile dei bambini e delle bambine" - Accordi Regionali e con Enti parco nel quadro del protocollo
AIC Associazione Italiana Castorini	Protocollo d'intesa	
CROCE ROSSA ITALIANA	Protocollo d'intesa	

così fitta a volte può creare difficoltà e disagi. Ci sono momenti in cui sovrasta i ritmi del nostro agire associativo, anticipa scelte e indirizzi, a volte può farci sentire "imbrigliati" piuttosto che "accompagnati" lungo percorsi coraggiosi e carichi di nuove prospettive per l'educazione.

Nonostante ciò "la rete" resta un aspetto troppo importante della vita della nostra Associazione, perciò va "manutenuta" con costanza, e in alcuni momenti ed in alcuni tratti, anche coraggiosamente "ri-tessuta".

Nonostante ciò "la rete" resta un aspetto troppo importante della vita della nostra Associazione, perciò va "manutenuta" con costanza, e in alcuni momenti ed in alcuni tratti, anche coraggiosamente "ri-tessuta".

Nonostante ciò "la rete" resta un aspetto troppo importante della vita della nostra Associazione, perciò va "manutenuta" con costanza, e in alcuni momenti ed in alcuni tratti, anche coraggiosamente "ri-tessuta".

Fare rete: Una sfida

Martino Podda

di Filippo Panti

La nostra Associazione è stata da sempre orientata ad operare all'esterno attraverso dinamiche di rete, non solo per un sentire comune orientato al confronto e al dialogo, ma soprattutto per alcuni aspetti fondanti la sua stessa natura.

Una comunità capi, per il compito affidatole di intervento su uno specifico luogo, è portata naturalmente ad avere incontri, più o meno strutturati, con soggetti esterni; dal consiglio pastorale a quello di quartiere, dalla scuola alla famiglia, il progetto educativo con le sue sfide ci impone di collaborare con questi soggetti per il raggiungimento dei nostri obiettivi: si creano quindi spontaneamente dei rapporti che hanno tutte le caratteristiche di una rete al cui centro vi è la comunità capi, anche se spesso non vi è nessuna formalizzazione degli stessi. Altro aspetto da tenere presente è quello del servizio, che chiediamo di svolgere ai nostri ragazzi durante il loro percorso di crescita in Branca R/S. Un aspetto non secondario del processo educativo viene rappresen-

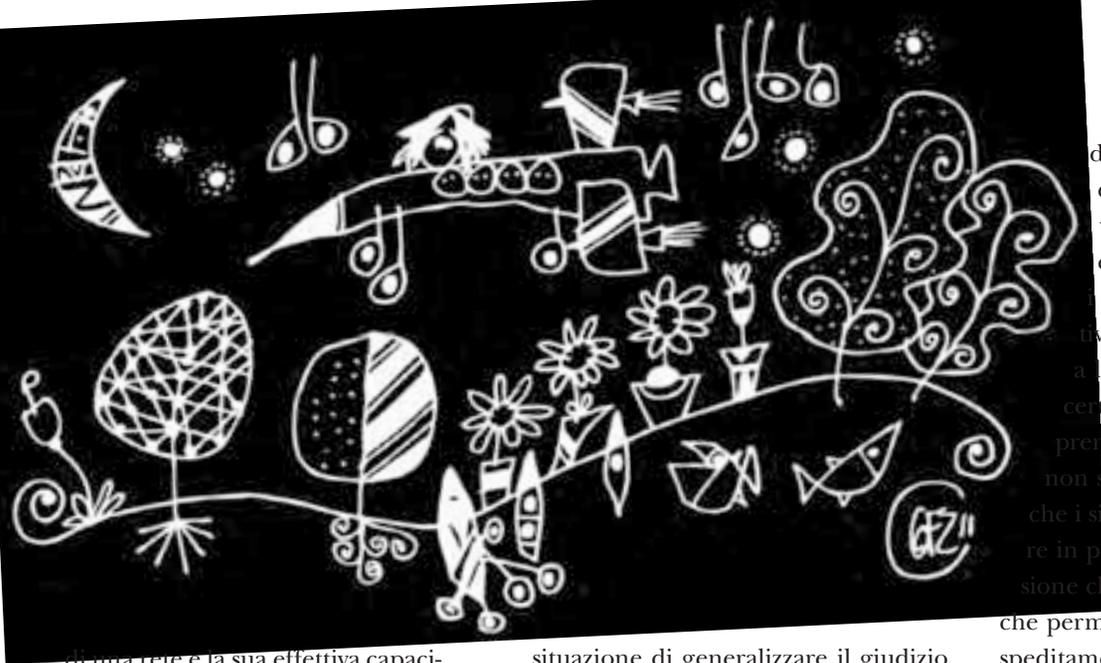
tato quindi dalla prospettiva che per “fare bene” devo impegnarmi e lo devo fare non solo con mi sta sempre accanto, ma rivolgendomi a situazioni “prossime” alle quali portare il mio contributo fattivo non casuale e non occasionale. In questo contesto si crea una dinamica, non solo di ricerca di esperienze che fa scoprire nuove realtà, ma di necessità di relazioni chiare e

“ È evidente che nel momento in cui si voglia “produrre cambiamento culturale nella società” ci si renda conto che non si possa ottenere questo risultato da soli e che non sia i soli a volerlo, facendo così diventare indispensabile il cercare o cercare di creare una rete sulla quale appoggiarsi per “ottimizzare” lo sforzo

stabili al fine di garantire ai rover e le scelte un effettiva maturazione. Questo è ancora più chiaramente una rete: in maniera definita creiamo connessioni che ci fanno parte attiva di una struttura di rapporti formalizzati.

Infine, il bisogno che sentiamo di “lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato” e che si declina nei vari aspetti della Scelta Politica del Patto Associativo, ci fa dichiarare che la nostra associazione “collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame”. È evidente che nel momento in cui si voglia “produrre cambiamento culturale nella società” ci si renda conto che non si possa ottenere questo risultato da soli e che non sia i soli a volerlo, facendo così diventare indispensabile il cercare o cercare di creare una rete sulla quale appoggiarsi per “ottimizzare” lo sforzo.

La domanda che ci si pone è se però tutto questo impegno, che comporta fatica e ulteriore sacrificio sia davvero efficace, se effettivamente tutto questo valga il prezzo ulteriore che richiede. Chiaramente a questa domanda ne è sottesa un'altra, ossia l'effettivo valore



di una rete e la sua effettiva capacità di operare un cambiamento.

Il problema, a mio avviso, è altrove: è evidente che gestire fenomeni complessi e portare a compimento l'aspettativa di provocare cambiamento culturale, necessita di uno sforzo che non può non essere che collettivo e che le risorse proficue a questo processo si possono trovare anche all'esterno. Quando siamo noi a farci promotori di questo tipo di dinamiche, chiaramente ne cogliamo subito il senso e l'efficacia, la questione emerge invece quando siamo chiamati da altri a far parte di processi nei quali il primo sforzo che dobbiamo fare è capire il senso della nostra partecipazione. Così come noi vogliamo operare un cambiamento, anche altre agenzie educative si pongono lo stesso traguardo e come noi cercano relazioni all'esterno e ci interpellano, perché ci percepiscono come propensi a questo tipo di contaminazione. Nasce così il bisogno di capire, dopo l'iniziale entusiasmo, il nostro ruolo effettivo e se il tipo di richieste che ci vengono poste, possono essere effettivamente da noi soddisfatte: è giusto rispondere alle sollecitazioni che ci provengono dall'esterno, ma è altrettanto giusto capire se noi siamo la risposta giusta. Il primo fraintendimento a cui siamo andati incontro è stato quindi quello di pensare che si potesse creare una rete per affrontare qualsiasi cosa e che soprattutto noi potessimo essere presenti ovunque. Ci siamo trovati nella

situazione di generalizzare il giudizio sulla rete perché ci siamo inseriti in contesti in cui non potevamo apportare alcun contributo, in cui gli sforzi fatti sono risultati inconsistenti, per il semplice fatto che non è eravamo, in partenza, in grado di soddisfare appieno le richieste che ci venivano poste. La prima responsabilità che ci dobbiamo assumere, per essere efficaci è quella di capire se siamo adeguati e per "approfittare" dei vantaggi che derivano dal lavorare assieme è indispensabile capire, in via preliminare, se possiamo portare un contributo reale: fatto questo sarà chiara la percezione che l'ulteriore sforzo richiestoci, sarà ripagato dal successo ottenuto. Dobbiamo quindi imparare anche a dire no, un no motivato e spiegato, ma no. Capire questo è indispensabile per ritornare protagonisti delle reti di cui facciamo parte.

Il secondo aspetto da tenere presente è da non dimenticare mai è quello delle reali aspettative: la rete, per quanto detto, è sicuramente un strumento efficace, ma non è la soluzione a tutto. Per quanto possiamo riuscire a creare connessioni chiare e solide, resta indispensabile il lavoro che poi ogni singolo è chiamato a svolgere nel proprio contesto di riferimento. La rete, per la sua efficacia, si affida ai soggetti di cui è costituita, il suo territorio di intervento è quello di ogni singolo partecipante alla stessa, non ne ha un suo proprio. Non si può pensare che il semplice fatto di trovarsi assieme pro-

duca il "cambiamento" che si desidera, qualunque iniziativa scaturisca da questo processo è del tutto inefficace se i singoli non si fanno parte attiva. Ecco perché, soprattutto a livello regionale o nazionale, certe reti ci appaiono incomprensibili e sterili: il loro lavoro non si traduce in azione concreta che i singoli sono chiamati a mettere in pratica, il luogo della condivisione che dovrebbe essere il motore che permette a tutti di procedere più speditamente non viene mai messo in moto perché ci si aspetta che siano altri ad innescarlo.

Vorrei concludere ribadendo l'importanza di essere e far parte di una rete, imparando però a valutarne correttamente le motivazioni che ne hanno prodotto la creazione e ricordandosi sempre che senza l'impegno personale ogni cosa è destinata all'insuccesso. Se si è convinti di essere nel luogo giusto al momento giusto, allora si deve conseguentemente sentire l'urgenza di essere i protagonisti, questo è il nostro stile. In caso contrario, è bene rendersi conto che certe cose le si fanno semplicemente per sollevare la nostra coscienza e acquietare quel pungolo che ci sprona sempre a cercare di fare meglio, creando contesti che ci diano soltanto l'illusione, con poca fatica, di avere "una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune".

Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti di rete - atti del convegno di Bassano Romano (Viterbo) 18-20 ottobre 2002

a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli - Edizioni Scout Agesci / nuova fiordaliso

<http://cda.agesci.org/Document.htm&numrec=031942002912480>

Il testo digitalizzato si può scaricare qui:

<http://goo.gl/7weIo>





Il nostro territorio, la nostra storia

di Stefano Venturini
Mirandola 2

C'è stato un momento ben preciso, anzi due, che hanno cambiato la vita a noi delle zone terremotate: il 20 e 29 maggio 2012. Ormai è passato un anno, alcune cose sono state fatte, molte altre sono ancora da fare. Sicuramente il forte cambiamento che ha subito il nostro territorio ci ha spinto a nuove riflessioni, come persone e come scout. L'esperienza del terremoto sta facendo rivivere in noi una **sensibilizzazione della nostra terra, come bene da ricostruire e curare**, che ormai sembrava assopita. Così ho provato a capire come hanno agito e reagito i branchi e i cerchi dei due gruppi di Mirandola, la mia città in questi mesi, cosa hanno detto e fatto e quali cambiamenti hanno notato i vecchi lupi e le coccinelle anziane nei "loro" bambini. Ho da subito capito che l'intenzione dei capi non è stata quella di forzare una riflessione su quello che è accaduto e sull'importanza di riscoprire il territorio, ma piuttosto di fare delle esperienze significative, come ci insegna il nostro essere scout. Mi ha stupito molto la voglia dei lupetti e delle coccinelle di **recuperare il loro senso di appartenenza**, che fisicamente è stato duramente colpito e che ha cancellato tanto di quello che c'era, **partendo proprio dalla sua storia**,

custodita dai loro nonni, dalle persone anziane. Sì, quelle persone che fino a qualche decina di anni fa erano il faro della famiglia e che ora, in questa era ultra moderna, sono gli ultimi, per poi riscoprire, quando sentiamo il **bisogno di identità**, che sono il legame più forte tra noi e la nostra terra.

Così, durante l'avvento, i nostri branchi e cerchi hanno fatto visita alle case degli anziani di Mirandola portando dei presepi e ascoltandoli. Successivamente hanno fatto delle interviste alle loro nonne e ai loro nonni, sentito storie e guardato foto della nostra città com'era quando ancora tutto era dipinto di bianco e nero. Infine sono andati a Monte Sole, nei luoghi dell'eccidio del 1944, per ascoltare testimonianze di un "nonno sopravvissuto". Emozionante è stato sentire da una sorellina del cerchio dire: *"Abbiamo una cosa in comune con loro: anche noi siamo sopravvissute!"*

Queste esperienze hanno suscitato l'interesse dei lupetti e delle coccinelle ed hanno dato il la ad altre attività di "protagonismo sul territorio", come pensare a quello che servirebbe alla nostra città (spazi verdi, negozi, nomi delle vie, ecc.); alle "regole/atteggiamenti" che dovrebbe avere un buon cittadino; alla raccolta di fondi da destinare a chi è in difficoltà a causa del terremoto.

Anche questo, tutto questo, ha aiutato e sta aiutando le bambine e i bambini, con più consapevolezza, a sentirsi parte attiva del territorio dove sono nati, dove stanno crescendo e dove probabilmente vivranno la loro vita. Come? Partendo dall'ascolto dell'**esperienza** e della **storia** del nostro territorio (che è solo nostra!), provando a capire cosa si può fare per **ricostruire e migliorare**, per poi **attivarsi** di conseguenza secondo le proprie capacità: **osservare, dedurre e agire**.



Gianfranco Simeone



Un'impresa è un'esperienza?

Ovvero come partecipare alla costruzione del “bene comune”

di Roberta Vincini,
Nicola Mastrodicasa
e Andrea Meregalli

incaricati e assistente
nazionale Branca E/G

A lungo ci siamo sgolati per ripeterci:
USCIAMO DALLE SEDI!

Andiamo nella natura perché solo lì
è il luogo dove veramente riusciamo
a far vivere ai ragazzi delle vere avven-

ture che li facciano misurare con un
ambiente che non è quello quotidiano,
dove possono riconoscere i propri limi-
ti, che permette loro di crescere e di
sperimentarsi.

Poi abbiamo gridato: COLORIAMO
L'ITALIA DI IMPRESE!

A molti è sembrato, a ragione, l'invito
per dire ai ragazzi che è importante il
segno da lasciare nel territorio dove si
vive e dove ci troviamo insieme, che si
realizzano grandi cose quando si cam-
bia un po' di noi e di quanto ci sta in-
torno. Qualcuno ha capito che fosse
l'invito a realizzare Imprese nelle città,
per rendersi visibili sul territorio.

L'alternativa sembra essere quella tra
stare nei boschi realizzando le nostre
belle Imprese con il rischio nessuno ci
veda e con la preoccupazione di “cam-
biare” il meno possibile, perché l'im-
patto nella natura potrebbe significa-
rovinarla, oppure stare nel territorio
che abitiamo cercando di lasciare un
segno visibile, un segno che risponda
all'idea di lasciare questo ambiente
meglio di come l'abbiamo trovato. E
come coniugare questa alternativa con
la proposta di qualcosa che mantenga
vivo nei ragazzi il senso dell'avventura?

C'è una differenza tra “lasciare un se-
gno” ed “essere visibili”.

La visibilità è legata all'apparire, a qual-
cosa che attira l'attenzione di chi vede.
Un fuoco d'artificio è certamente qual-
cosa di spettacolare, attira l'attenzione.
La visibilità è farsi notare.

Un segno è qualcosa che sa dire una in-
tenzione, una buona intenzione, un'i-
dea che sta oltre, un perché che sa dire
un significato. Lasciare un segno signi-
fica incidere non solo sul territorio,
ma anche prima su chi ha pensato, im-
maginato, progettato realizzato quella
cosa e poi su chi quella cosa la vede,

C'è una differenza tra
“lasciare un segno”
ed “essere visibili”.

La visibilità è legata
all'apparire, a
qualcosa che attira
l'attenzione di chi
vede.

Lasciare un segno
significa produrre un
cambiamento



Paolo Petra



Dario Cancian

magari ne può diventare un fruitore. Lasciare un segno significa produrre un cambiamento.

Per questo un'Impresa sia un segno ha anche quel valore aggiunto per cui diventa una ESPERIENZA.

Sono le ESPERIENZE, non semplicemente le attività, le cose fatte, a lasciare un segno in chi le vive. Un'impresa è una esperienza quando gli E/G da semplici fruitori passivi di un territorio riescono a diventare fruitori attivi, capaci di portare una novità in quel territorio portando un "bene" che diventa "bene comune" anche per altri che con noi lo abitano.

Un semplice esempio, per farci capire. Costruire una "struttura" per la raccolta differenziata dei rifiuti, magari accompagnata anche da delle buone istruzioni che aiutino ad usare e capire, sul marciapiede fuori dalla sede o lungo un sentiero nel bosco, lascia un segno a chi l'impresa l'ha pensata, realizzata e per chi questa impresa la vedrà e ne fruirà.

Costruire questa struttura in modo creativo può essere l'avventura di sperimentarsi nel fare qualcosa che mette in gioco tutte le proprie competenze. Può essere un segno della partecipazione alla costruzione di un "bene comune".

Perché no, può essere una occasione per riflettere sul quel "custodire il giardino" che è la vocazione dell'uomo che riconosce il Dio creatore.

LASCIARE UN SEGNO E NON SOLO ESSERE VISIBILI

il progetto Basi Aperte, un servizio particolare

Il servizio svolto dall'Associazione nell'ambito del Progetto Basi Aperte è, nel suo genere, piuttosto particolare. Può essere inquadrato nell'ambito delle azioni verso il territorio anche se è una definizione che va un po' stretta perché l'intervento si rivolge a ragazzi esterni allo scoutismo e inseriti in singole classi di scuole statali (e non). Potremmo definirlo un contributo che l'Agesci offre alle scuole collaborando alla loro azione educativa attraverso la specificità del metodo.

Nato nel 1997, a seguito del primo protocollo d'intesa tra l'Agesci e il Miur, il progetto è ormai patrimonio dell'Associazione che, attraverso il Settore Specializzazioni a cui è stato affidato dall'inizio, opera con le scuole, nelle Basi, da sedici anni. Da Spettine a Marineo, da Piazzole a Bracciano, da Costigliola a Cantalupa, gli educatori scout si spendono per incamminare gli studenti della fascia dell'obbligo alla scoperta di itinerari affascinanti: nella natura, nella storia, nell'arte, nella città, dove le varie discipline si intrecciano in esperienze concrete. Il progetto si realizza attraverso moduli didattici da sperimentare sul campo che nascondono un approccio pedagogico attivo proprio del metodo scout. In sedici anni d'esperienza nelle basi nazionali dell'Agesci, oltre a incontrare migliaia di studenti, centinaia di classi e d'insegnanti, l'Associazione ha contribuito a sperimentare una didattica alternativa nella quale gli studenti sono i veri protagonisti contribuendo ad innescare l'avvio di quei comportamenti del saper essere che sono alla base delle otto competenze di cittadinanza da conquistare al termine dell'obbligo. Progettare, realizzare, verificare sono le parole chiave di ogni modulo di Basi Aperte che non può né calare dall'alto, né limitarsi alla giornata in base, ma che presuppone una scelta didattica programmata dagli insegnanti, preparata in aula, realizzata nella Base scout e continuata in classe con la produzione di materiali e approfondimenti che la sola giornata del modulo non può esaurire. Un vero e proprio percorso didattico, ma anche sociale, inclusivo, valoriale. Con Basi Aperte l'Agesci dialoga con il mondo della scuola su un patrimonio educativo comune, i ragazzi, offrendogli le proprie competenze educative e tecniche, in un confronto pedagogico che favorisce l'integrazione delle persone, l'aiuto tra pari e suggerisce ai docenti nuove proposte per la classe. Un servizio fuori dalle Unità, ma dentro il Patto Associativo che realizza concretamente, attraverso le Basi e i Capi coinvolti, la partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune (Agesci Patto Associativo –la scelta politica).

Lucina Spaccia



Terra, terra, terra!

Giuseppe Capurso

di Flavio Castagno

Incaricato nazionale Branca R/S

Non c'è marinaio che non desideri tornare almeno per un poco a casa. Come Ulisse, ciascuno ha la sua Itaca: luogo di riposo, luogo da cui i sogni partono e riprendono il mare.

E il roverismo cammina, esplora, annota, e poi ritorna a casa, riportando i rover e le scolte arricchiti di ogni esperienza vissuta lontano dalla comunità e da ciascuno. Queste parole potrebbero parlare quindi di roverismo come fosse una esplorazione lontana, un viaggio di curiosi che soddisfano la loro voglia di crescere esplorando i loro mondi lontani, annotando nei loro taccuini di strada le cose importanti, esotiche come facevano gli esploratori del secolo scorso prendendo il mare, per poi ritornare quando andava bene carichi di tesori, di immagini e di parole da raccontare...

Lo scoutismo abita, ha le radici in un luogo come se fosse un albero il cui fusto è rivolto verso l'alto e le foglie che si proiettano intorno. Queste radici le vogliamo riscoprire anche in occasione della route nazionale, quando con il capitolo nazionale chiediamo ad ogni comunità R/S di esplorare il proprio territorio e di progettare azioni di coraggio che diventano segno di presenza e allo stesso tempo di cambiamento. Lo scoutismo è innegabilmente legato ad un luogo. Il Gruppo, la Zona, la Regione, sono nomi di luoghi, di territorio, di strade da percorrere. Se ci pensiamo la sede dove siamo stati accompagnati dai genitori quando siamo diventati lupetti, ha poco alla volta allargato le sue pareti per abbracciare il cortile dell'oratorio, il campetto dove non si giocava più solo a pallone, per poi diventare i prati ed il bosco del campo estivo. Nel nostro percorso di crescita abbiamo allargato la nostra casa e abbiamo abitato, accom-

pagnati dai genitori prima e dai nostri capi poi, luoghi sempre nuovi e diversi allargando il limite del nostro conosciuto e della nostra frontiera.

Questa ricerca del limite estremo della nostra conoscenza, questa voglia di nuovo, questo spazio che ci proietta distante fa venire in mente gli uomini di frontiera che esplorano, immagina tanto cara a B.-P. Ecco, il rover e la scolta sono persone che percorrono strade di frontiera, un po' conosciute, un po' ricche di nuovi sentieri da esplorare, che annotano nel taccuino e ritornano a visitare, e poi raccontano intorno al fuoco ai loro compagni di strada le loro avventure.

Questa abitudine ad esplorare è il buon risultato di una comunità che abitualmente (e non straordinariamente) cammina, prega e serve il prossimo.

Come coniugare educativamente il bisogno vivere esperienze che proiettano i rover e scolte ad allargare i confini del loro territorio conosciuto e, allo stesso tempo, abitare un luogo, essere una presenza significativa come cristiano e come cittadino?

Con l'arte del capo, ovviamente. Nè ricette da manuale, nè regole perfette ma abile gioco di strumenti del metodo.

Il capitolo permette alla comunità di essere protagonista del proprio contesto territoriale con idee nuove e messaggi di valore. Splendida occasione: protagonismo della comunità, protagonismo di ciascuno.

Il servizio extra-associativo è una altrettanto splendida occasione di conoscenza e di lavoro nel territorio svolto in collaborazione con altre realtà del sociale che rispondono a dei bisogni, animano le persone, aiutano quelle in difficoltà. Il servizio diventa occasione anche di scoprire gli abitanti, la realtà sociale nella quale siamo inseriti e diventa luogo di costruzione di relazioni che, attraverso il singolo, diventano legami con la comunità. Valorizziamo anche questo aspetto, nelle verifiche del servizio.

Impossibile? Proviamoci!



San Rossore

di Elena Bonetti

Incaricata nazionale Branca R/S

“Probabilmente deve essere strada la vita lavorata, per il tempo ed il denaro e la casa costruita...” (Sulla strada, F. De Gregori).

Chi ha partecipato al Forum dei capi della Branca R/S nel novembre 2012 ricorderà le note di questa canzone, che hanno dato l'avvio al lancio della Route Nazionale, che hanno fatto da cornice alla narrazione dei passi della Branca.

Evoca immagini forse inedite, ma che crediamo possano oggi dire qualcosa alla nostra Branca: la strada vissuta come il tempo, l'agire, la misura del nostro vivere quotidiano, il luogo del radicarsi come uomini e donne. La strada si fa casa, e quindi territorio, e il territorio si fa strada.

Crediamo che l'esperienza della Route Nazionale ci chieda proprio la capacità di tracciare e costruire territorio, nel senso di generare spazio, tempo e modi che permettano alle relazioni



di poter essere e crescere, di costruire comunità. In un tempo di instabilità e mobilità, in cui spesso ci si smarrisce, è la nostra capacità di fare esperienza di strada che ci rende preziosi costruttori di un nuovo territorio. Un territorio che non esige appartenenza o identità, ma si costruisce sulla capacità di accogliere e accompagnare chi lo percorre, luogo dell'incontro e del divenire di una comunità.

Questo è il territorio che abbiamo il sogno di tracciare nelle Route, attraverso le strade che segneranno il paese, vero luogo della route.

Negli ultimi mesi si è scelto di cambiare il luogo del campo fisso, precedentemente individuato a Millegrobbe, in Trentino. Abbiamo già avuto modo di dare comunicazione breve, tramite il sito, dei motivi di questa scelta; più dettagliatamente ne abbiamo discusso in Consiglio generale. La scelta non è stata facile, abbiamo dovuto assumerci come Branca, insieme al Comitato nazionale, la responsabilità di “cambiare direzione” in poco tempo: per questioni di spazio rispetto ai numeri dei preiscritti, di strutture logistiche (cercando di ottimizzare costi ed impatto ambientale), per strutturare adeguatamente i trasporti. La scelta è stata veloce, come spesso accade in route, ma fatta con la testa, il cuore, e anche i piedi che già stanno camminando nell'organizzazione. San Rossore permetterà di vivere un campo fisso nello stile che ci appartiene e, siamo certi, saprà essere un luogo che aggiungerà un valore di senso al nostro cammina-



re. Vorremmo però fortemente affermare che la scelta di vivere una route nazionale fatta di strada e di un arrivo non è la scelta di un format di evento, ma traduce una volontà di contenuto e senso. L'esperienza della strada è quella di un'Associazione che si mette in cammino, fisicamente, e sceglie anche di farne lo stile e il segno di un servizio comunitario (per questo politico, nell'accezione del mandato di cittadinanza che ci ha affidato B.-P.) che sceglie di giocare qui e ora.

San Rossore è un luogo che narra l'incontro di questa strada con la nostra storia. È il luogo in cui lo scoutismo in Italia, per la prima volta, si è presentato al paese (allora nella figura del re...). Oggi rinnoveremo questo atto di servizio altissimo: in quello stesso luogo i rover e le scolte sapranno offrire le strade da loro tracciate all'Italia e all'Europa, come cittadini pronti a mettersi in gioco per tracciare nuovo territorio. Siamo certi che sapranno essere pronti ad un agire politico rinnovato che renderà migliore il nostro agire comunitario. E noi non potremo fare altro che meravigliarci e contemplare questo annuncio.



Se il Signore non costruisce la città, invano camminiamo

di Emanuela Schiavini
e Roberto Beconcini
responsabili area eventi
Route nazionale

Cominciamo con il dire che in 34 mila non sarà una route normale, una di quelle che organizziamo di solito col nostro clan... dopo aver percorso centinaia di *strade di coraggio* per tutta la nostra bellissima penisola, costruiremo una città di tende, quelle che ci saremo portati nello zaino.

“ Il nostro obiettivo è che i ragazzi si sentano protagonisti all'interno di questa città temporanea, creata in pochi giorni, abitata da tante persone, e che scomparirà in brevissimo tempo, senza lasciare traccia ”

Una delle tante sfide sarà proprio questa: lasceremo le nostre campagne, i nostri paesi, i nostri quartieri, le nostre città per farne una tutti assieme, una città che durerà pochi giorni ma saprà ospitare noi e i nostri ragazzi, i 34 mila abitanti del Parco di San Rossore a Pisa.

Ci saranno strade, piazze e quartieri, una viabilità che ci aiuterà a muoverci senza perderci, avremo il municipio, il servizio d'ordine che chiameremo vigili urbani, una grande arena per le cerimonie, la celebrazione della Santa Messa, le attività plenarie. Avremo uno spazio dedicato all'assemblea che scriverà la Carta del Coraggio, le zone artigianali ed industriali in cui si terranno

centinaia di laboratori e varie tavole rotonde. Non mancheranno in ogni quartiere le infrastrutture con i servizi igienico-sanitari, i presidi di primo soccorso, le mense per la distribuzione dei pasti.

Il nostro obiettivo è che i ragazzi (e i capi che li accompagnano) si sentano protagonisti all'interno di questa città temporanea, creata in pochi giorni, abitata da tante persone che saprà accogliere anche graditi ospiti e che scomparirà in brevissimo tempo, senza lasciare traccia.

Sarà un grande laboratorio per l'intera Associazione, sarà lo spazio ma anche il tempo per i nostri ragazzi di andare *diritti al futuro*, un modo per sentirsi cittadini attivi. Sarà un luogo di pensiero e di azione, di decisione e di impegno, di riflessione e di gioia.

Noi stiamo progettando le fondazioni e le costruzioni... troverete tutto pronto per il 6 agosto 2014!





Il religioso ascolto della parola di Dio

Marco Colonna



di don Rinaldo Fabris

Il documento sulla Divina rivelazione, approvato il 18 novembre 1965, ha avuto una lunga gestazione, iniziata fin dall'estate del 1959. Il testo, votato nella 155ª congregazione generale del 29 ottobre 1965, è il terzo schema elaborato da una commissione di teologi e biblisti. Questi sono gli esiti della votazione finale sul testo della costituzione sulla Divina Rivelazione: su 2350 votanti, 2344 *placet*; 6 *non placet*.

1. Punti cruciali della *Dei Verbum*

Il primo punto critico e fondamentale, è la definizione del rapporto tra Scrittura e Tradizione nei confronti della divina rivelazione. Grazie alla categoria della "parola di Dio", si supera la contrapposizione secolare tra Cattolici – sostenitori del ruolo della Tradizione – e Protestanti, che affermano il principio del *sola Scriptura*: «La sacra tradizione e la sacra Scrittura sono dunque strettamente

congiunte e comunicanti tra loro. Ambedue, infatti, scaturendo dalla stessa divina sorgente, formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in questo è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito santo; invece la sacra tradizione trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito santo agli apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano». La formula finale, aggiunta nel testo definitivo, rappresenta un compromesso, che riflette il difficile equilibrio tra la fedeltà al passato e l'apertura al nuovo: «In questo modo la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non solo dalla sacra scrittura» (*Dei Verbum* 9).

Un altro punto cruciale, che risente del peso di un lungo dibattito, fatto di malintesi e condanne, è quello dell'iner-

ranza o verità della Bibbia, in rapporto alla sua divina ispirazione. In questo caso è interessante notare la progressiva trasformazione del testo dal primo schema a quello definitivamente approvato. Nello schema del 1963 con le espressioni tradizionali del Magistero si dice che «Dio è l'autore principale di tutta la Scrittura che perciò essa è tutta divinamente ispirata e quindi immune da ogni errore». Nel secondo schema si pone maggiormente in risalto il rapporto tra l'azione di Dio e l'autore umano ispirato, per cui si deve ritenere che «i libri della Scrittura in tutte le loro parti insegnano la verità senza errore». Il termine latino *veritatem* viene ripreso e precisato nel terzo schema con l'aggiunta dell'aggettivo *salutarem*. Infine si arriva alla formulazione del testo approvato: «Poiché dunque tutto ciò che egli autori ispirati, cioè gli agiografi, asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito santo, si deve professare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fer-



mamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza, *quam Deus nostrae salutis causa*, volle messa per iscritto nelle sacre lettere» (*Dei Verbum* 11). Questa è la posizione di Galileo Galilei nella lettera copernicana del 1616, dove afferma che la Bibbia non ci dice “come va il cielo, ma come si va in cielo”.

Altri punti meno cruciali, ma altrettanto fecondi per lo sviluppo degli studi biblici e la lettura della Bibbia, sono quelli relativi all’interpretazione della sacra Scrittura (*Dei Verbum* 12) e al carattere storico dei Vangeli (*Dei Verbum* 19). Nella parte finale del documento sulla Divina rivelazione si affronta la questione del ruolo dell’esegesi biblica nella vita della Chiesa e della teologia. Riguardo al primo punto il testo conciliare invita gli esegeti cattolici allo studio e alla spiegazione della Bibbia «in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola possano offrire con frutto al popolo di Dio l’alimento delle scritture» (*Dei Verbum* 23). Per quanto riguarda il rapporto tra teologia e scrittura, in primo luogo si afferma che la sacra teologia si fonda sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione. Con un’espressione di Leone XIII e di Benedetto XV, si dice che la Sacra Scrittura deve essere “come l’anima della teologia”. Infine si riafferma l’orientamento pastorale della lettura della Bibbia, in quanto la predicazione, la catechesi e tutta l’istruzione cristiana si alimentano dalla parola della Scrittura (*Dei Verbum* 24).

2. Frutti e sfide della *Dei Verbum*

Il primo frutto della *Dei Verbum* è la presa di coscienza della Chiesa cattolica della centralità e importanza della Parola di Dio, attestata nella Bibbia. I fedeli, grazie al ciclo triennale delle letture della Messa domenicale, hanno la possibilità di ascoltare la Parola di Dio proclamata nella celebrazione. Per una “iniziazione” alla lettura della Bibbia, i catechisti e gli operatori pastorali, hanno a disposizione i testi dei Catechismi, preparati dall’Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), sulla base del principio affermato nel *Documento base* del 1971: “testo della catechesi è la Bibbia”. Alcuni cristiani hanno riscoperto la *Lectio divina* o il metodo più semplice della “Lettura orante” della Bibbia.

In Italia il contatto diretto con la Bibbia è praticato da alcune élites. Questo dipende anche dal contesto socio-culturale proprio dell’ambiente italiano, dove c’è una certa disaffezione per la lettera in genere. Inoltre, in una socie-

tà dove predominano il linguaggio e la comunicazione mass-mediale rapida, semplificata ed effimera, per immagini e emozioni, la lettura di un testo complesso com’è la Bibbia, è una sfida. Gli interessi delle persone sono centrati sul presente immediato, senza storia e senza futuro. D’altra parte la Bibbia è un libro che rimanda a un passato lontano e presuppone l’orizzonte della fede in Dio e della responsabilità.

Accanto a queste difficoltà e ostacoli per un contatto diretto con la Bibbia, nel contesto attuale vi sono anche opportunità per una lettura feconda della Bibbia. Il nuovo e diffuso interesse per la tutela della “terra” e dell’*habitat* vitale, non solo umano, trova uno stimolo nel contatto diretto con i testi della Bibbia. Nella cultura odierna si è più attenti alla concretezza dell’esperienza fisica e corporea degli esseri umani. Anche questa dimensione culturale e spirituale trova un incentivo nella frequentazione della Bibbia. Lo stesso vale per il ruolo e valore delle relazioni umane e delle emozioni, che contrassegnano i racconti biblici. Nel confronto con il testo della Scrittura il lettore riscopre il valore della persona umana. La dialettica paradossale dell’agire di Dio, sfida la libertà e la responsabilità dell’essere umano. Non è un fatto casuale che le pagine della Bibbia hanno ispirato molte opere d’arte dall’iconografia alla pittura, dalla musica alla letteratura.

<http://goo.gl/f1EYN>



Dio vive nella città

di don Jean Paul Lieggi

Assistente ecclesiastico

Route nazionale 2014

“La fede ci insegna che Dio vive nella città, in mezzo alle sue gioie, ai suoi desideri e alle sue speranze, come anche nei suoi dolori e nelle sue sofferenze”. Queste parole, che fanno eco alle magnifiche ed illuminanti parole con le quali i Padri del Concilio Vaticano II hanno aperto la costituzione pastorale Gaudium et spes, sono tratte dal “documento di Aparecida”, il documento elaborato dalla V assemblea dell’episcopato latinoamericano tenutasi nel 2007 per l’appunto ad Aparecida, nello stato di San Paolo in Brasile.

Papa Francesco, in una conferenza tenuta il 25 agosto 2011 quando era ancora vescovo di Buenos Aires, se ne servì per introdurre alcune immagini del vangelo. Con l'immediatezza e la simpatia che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare in questi mesi, Bergoglio diceva: «Le immagini del vangelo che più mi piacciono sono quelle che mostrano ciò che Gesù suscita nella gente quando la incontra per le strade. L'immagine di Zaccheo: questi venuto a sapere che Gesù ha fatto ingresso nella sua città, sente risvegliarsi il desiderio di vederlo e sale in fretta sull'albero. La fede farà sì che Zaccheo smetta di essere un “traditore”, al servizio di se stesso e dell'Impero, e divenga cittadino di Gerico, stabilendo relazioni di giustizia e di solidarietà con i suoi concittadini. L'immagine di Bartimeo: quando il Signore gli concede la grazia che desidera – “Signore, fa' che io veda” –, lo segue per la via. Per fede Bartimeo smette di essere un emarginato ai bordi della strada e si trasforma in prota-

gonista della sua stessa storia, in cammino con Gesù e con la gente che lo seguiva. L'immagine dell'emoroissa: la donna tocca il mantello di Gesù in mezzo a una folla che lo stringeva da ogni lato e attrae il suo sguardo pieno di rispetto e di tenerezza. Attraverso la fede l'emoroissa viene a incorporarsi in una società che discrimina la gente per via di alcune infermità considerate impure» (Dio nella città, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 11-12). Invito ciascuno a ripercorrere queste tre “immagini”, rileggendo e meditando le pagine del Vangelo che ce le consegnano: Zaccheo in Lc 19,1-10, Bartimeo in Mc 10,46-52 e l'emoroissa in Mc 5,25-34.

Da parte mia desidero soffermarmi brevemente solo sulla terza di queste immagini: l'immagine di una donna

che aveva perdite di sangue da dodici anni e avverte il desiderio di “intercettare” Gesù che attraversa la sua città.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?”.

I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”. Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E



“
 La **folla** che riempie le nostre città e le nostre piazze non è quindi, come a volte abbiamo la tentazione di pensare, un **ostacolo** al nostro incontro con Gesù, ma ne diventa il **luogo vitale** perché Gesù ha scelto di **abitare** in mezzo alle gioie, ai desideri, alle speranze, ai dolori e alle sofferenze degli uomini
 ”



dolori e alle sofferenze degli uomini. Sembrava impossibile per quella donna toccare Gesù e invece ci riuscì e fu sanata. Come, d'altra parte, sembrava impossibile per i discepoli che Gesù riuscisse ad individuare, schiacciato dalla folla, chi l'avesse toccato. E invece Gesù riesce, in maniera inaspettata, ad avere uno sguardo attento alla storia particolare di quella donna. Come ancora oggi riesce a volgere il suo sguardo pieno di rispetto e di tenerezza alle storie di ciascuno di noi. Su quella strada si incontrarono i due "impossibile" che abitavano il cuore della donna e quello dei discepoli. Ma Gesù vince sia l'uno che l'altro. Anche il nostro cuore è abitato da tanti "impossibile": quante volte ci ripetiamo che è impossibile dedicare il tempo e lo spazio che sarebbero necessari a cercare l'incontro con Gesù a causa della folla che ci schiaccia e degli impegni che popolano le nostre agende? Quante volte pensiamo che sia davvero impossibile rivolgere la dovuta e lodevole attenzione a ciascuno, rispettandone le attese, perché sono tanti, se non troppi, gli occhi e le mani alle quali dobbiamo rivolgere i nostri occhi e le nostre mani? Chiediamo quindi a Gesù di aiutarci a dare un grande calcio all'"im-" di "im-possibile" che oscura i nostri passi e di farci abitare le

la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".
 L'evangelista Marco "incornicia" significativamente il racconto di questo incontro all'interno del racconto della resurrezione della figlia di Giairo (cf. Mc 5,21-40): mentre Gesù si reca alla casa di Giairo, la donna si tuffa nella folla, tocca il mantello e viene guarita. Anche oggi Gesù non si stanca di attraversare la nostra città e di abitarle per venire a portare la resurrezione nelle nostre case e nelle nostre vite. Sì, perché abbiamo bisogno che la forza del suo amore e del suo Spirito vinca la morte dell'individualismo, dell'esclusione, della violenza che a volte segna il nostro territorio. Gesù attraversa le nostre città e non si stanca di continuare a fare ciò che fece duemila anni fa per le strade della Galilea: "Passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10.39).
 La folla che riempie le nostre città e le nostre piazze non è quindi, come a volte abbiamo la tentazione di pensare, un ostacolo al nostro incontro con Gesù, ma ne diventa il luogo vitale perché Gesù ha scelto di abitare in mezzo alle gioie, ai desideri, alle speranze, ai

nostre città raccogliendo la vocazione che, attraverso le attese e le sofferenze del nostro territorio, il Signore vuole affidarci.
 Ma soprattutto prendiamoci tutto il tempo necessario per rispondere all'interrogativo suggeritoci da Papa Francesco: cosa suscita Gesù nella nostra vita quando ci incontra per le strade della nostra città?
 Ancora una volta possono essere le parole del documento di Aparecida, citato nell'apertura di queste pagine, ad arricchire la nostra riflessione e a sostenere il nostro impegno nella città: "La fede ci insegna che Dio vive nella città, in mezzo alla sue gioie, ai suoi desideri e alle sue speranze. Le ombre che segnano la quotidianità delle città, la violenza, la povertà, l'individualismo e l'esclusione, non possono impedirci di cercare e di contemplare il Dio della vita anche negli ambienti urbani. Le città sono luoghi di libertà e di opportunità. In esse le persone hanno la possibilità di conoscere altre persone, in interagire e di vivere con esse. Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà e universalità. In esse l'essere umano è chiamato a camminare sempre più incontro all'altro, a convivere con il diverso, ad accettarlo e ad essere accettato da lui" (n. 514).



Chiara Pianzani

Ma voi, chi dite che io sia?

Convegno Fede 15-17 novembre 2013

a cura degli Assistenti
ecclesiastici nazionali

Con la fondazione in Belgio, ad opera del gesuita P. Sevin, del primo gruppo scout cattolico, l'intuizione che la proposta educativa di B.-P. poteva coniugarsi con la proposta evangelica per la formazione dell'uomo cristiano entra nella tradizione del movimento scout.

Questa intuizione ebbe seguito in tutti i paesi cattolici, a iniziare dal Belgio dalla Francia dall'Italia.

Nella tradizione dello scautismo italiano, fin dai suoi albori, l'idea che la proposta del metodo educativo ideato da B.-P. potesse essere uno straordinario strumento anche per la

formazione della gioventù cattolica è stato un elemento importante per la sua diffusione nel nostro paese.

Quando nel 1974 Asci e Agi si unirono nell'Agesci questa intuizione ha preso la forma di un progetto che declinava il rinnovamento della catechesi avviato dalla Chiesa italiana in quegli anni con il metodo scout. Il PUC (Progetto Unitario di Catechesi) ha costituito per la nostra Associazione l'asse portante della proposta di una catechesi con il metodo scout.

È importante ricordare l'idea fondamentale di questo progetto.

L'esperienza scout accompagna dalla Promessa alla Partenza il/la bambino/a, il/la ragazzo/a, il/la giovane a quelle scelte che faran-

“ La **scelta di fede**, intesa come essere **uomo e donna** secondo il Vangelo di Gesù, dentro **l'esperienza** della comunione con la Chiesa cattolica è lo **stile di vita** che i Capi dell'Agesci **testimoniano nella loro vita** ”

no di lui/lei un uomo e una donna che hanno fatto proprie le scelte di una antropologia (uno stile di essere uomo/donna) che è quella testimoniata dai capi, i fratelli maggiori, che li hanno accompagnati nella crescita. La scelta di fede, intesa come essere uomo e donna secondo il Vangelo di Gesù, dentro l'esperienza della comunione con la Chiesa cattolica è lo stile di vita che i Capi dell'Agesci testimoniano nella loro vita. Uno stile che non solo si coniuga con un'altra scelta fondamentale, quella politica, la scelta di stare nel mondo testimoniando l'attesa che si realizzi il Regno e impegnandosi già da ora a tentarne l'anticipazione nella storia, ma che si propone attraverso la scelta di un metodo educativo, quello scout.

Potremmo dire: l'intuizione che l'esperienza proposta a Lupetti e Coccinelle, Esploratori e Guide, Rover e Scolte è una straordinaria opportunità per annunciare il Vangelo e proporre la vita buona secondo il Vangelo.

L'implementazione di questa intuizione dentro la vita dei Gruppi e delle Unità non è sempre stata facile, ha incontrato lungo i 30 anni che ci separano dalla pubblicazione del PUC le difficoltà portate dai mutamenti dei tempi. Se oggi, come qualcuno dice, viviamo nella prima generazione post cristiana, dobbiamo pensare che dalla intuizione di P. Sevin, dalla proposta del PUC ai nostri giorni qualche "aggiornamento" (nel senso che ci veniva insegnato da Giovanni XXIII e dal Vaticano II) è necessario. I nodi della questione li sperimentiamo e consociamo tutti. Non dipendono solo dalla competenza, qualche volta insufficiente dei capi, ma anche

dalle delle famiglie i cui figli arrivano nei nostri Gruppi, dal contesto culturale, dal processo di secolarizzazione. Sono nodi che condividiamo con tutta la Chiesa che da anni va dicendo che serve una nuova evangelizzazione anche nei paesi di tradizione cattolica, che sperimenta la necessità di rinnovare ed aggiornare la proposta della catechesi. La Chiesa italiana ha intitolato il decennio dedicato al tema dell'educazione come annuncio della vita buona del Vangelo.

Dentro questi orizzonti vogliamo tornare a parlare della intuizione originaria dello scautismo cattolico.

Vogliamo farlo non perdendo nulla

della storia associativa di questi anni: dal PUC, al Convegno Giona di 20 anni fa, alle tante esperienze fatte.

Ultima di queste esperienze è la sperimentazione dei Cantieri di Catechesi della Catechesi Narrativa, che vuole rilanciare l'idea dell'esperienza scout come occasione per narrare il Vangelo.

Una narrazione capace di aprire, attraverso la mediazione della narrazione dell'esperienza degli adulti, alla vita secondo il Vangelo.

Vogliamo ritrovare il primato della Parola per rileggere e aprire ad orizzonti nuovi le nostre vite, della celebra-

brazione come luogo per fare esperienza e della vita quotidiana come occasione di testimonianza e di responsabilità.

Vogliamo riscoprire come lo spirito scout, imparato nel gioco, nell'avventura, nell'impresa, nella strada, nella vita di comunità, e vissuto nell'essere "scout per sempre", possa trovare altra forza e potenza dal soffio

dello Spirito che dalla Pentecoste soffia nei nostri cuori e nel mondo.

Vogliamo che il Convegno, non solo nei tre giorni del prossimo novembre, ma anche nella sua preparazione e nel suo seguito, sia una occasione da vivere come adulti che rileggono la loro scelta di cristiani e di educatori. Vogliano farlo dentro il cammino delle nostre Chiese, per ascoltare quello che le Chiese hanno da dirci e per dire alle Chiese il nostro contributo.

È a questo cammino che ci sentiamo convocati.



“ Vogliamo riscoprire come lo **spirito scout**, imparato nel **gioco**, nell'**avventura**, nell'**impresa**, nella **strada**, nella **vita di comunità**, e vissuto nell'essere "scout per sempre", possa trovare altra forza e potenza dal **soffio dello Spirito** che dalla Pentecoste soffia nei nostri cuori e nel mondo ”

Fatti per esplorare

di Giovanni Perrone

Responsabile campi di specializzazione Base di Marineo

Il ruolo delle Basi Scout

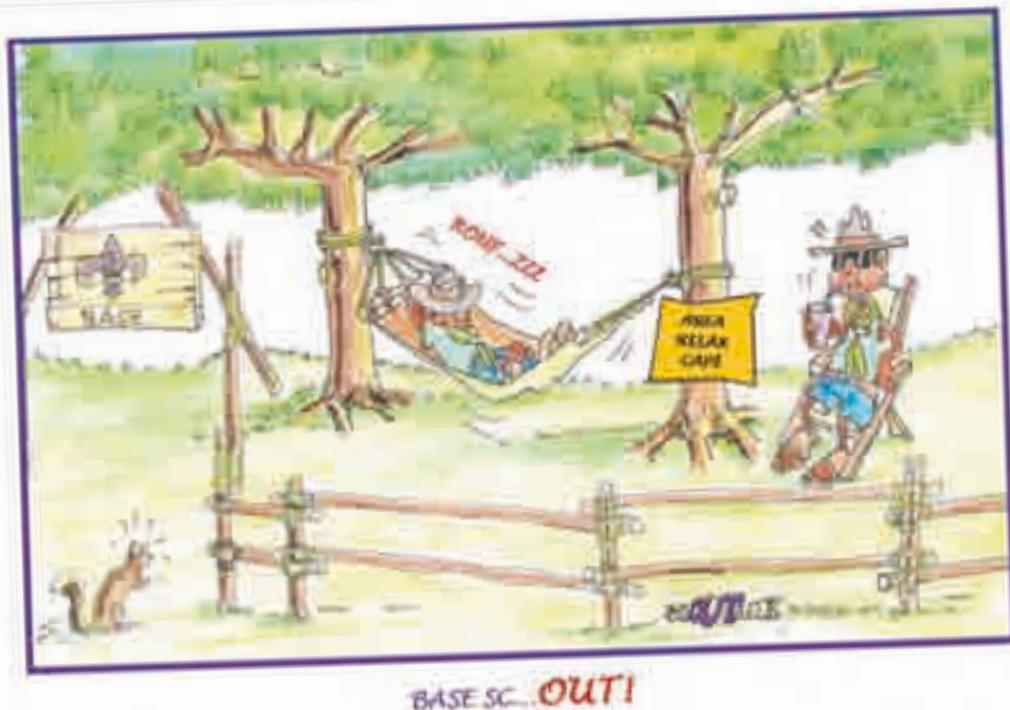
Ho innanzi a me due immagini: l'unità che viene alla Base Scout e la utilizza come spazio di progettazione, di partenza per escursioni nel territorio e di sintesi della documentazione raccolta e valutazione dell'attività e – di contro – l'unità che si installa nella Base Scout, la trasforma in una colonia di soggiorno, la sfrutta come meglio può e – talora – trasgredisce la residenzialità con una uscita "protetta" nei dintorni. La Base Scout non può essere pensata e vissuta come un villaggio vacanze, dove si resta appagati in tutto e richiusi per evitare pericoli. Gli scouts non possono essere ridotti a polli da batteria! I ragazzi di oggi passano ore ed ore davanti alla TV; transitano dallo star seduti ad ascoltare nelle aule scolastiche allo star seduti a guardare gli spettacoli televisivi o a giocare con il computer o immagazzinati in pub rumorosi ed intossicanti. C'è un imbonimento, spesso un istupidimento o finanche stordimento continuo. Perciò, essi hanno bisogno di ampi spazi e di luoghi significativi ed aperti che li aiutino a sognare, a guardare lontano, a mettersi in gioco, a volare in alto.

Il termine scout è strettamente – lo sappiamo bene – connesso all'esplorazione, alla capacità di andar lontano, scoprire nuovi sentieri e nuove terre. Gioco, scoperta, avventura e strada sono elementi essenziali della vita scout e – di certo – non possono essere "esercitati" in spazi angusti.

B.-P. chiama gli scout "uomini di fron-

“ Il termine **scout** è strettamente – lo sappiamo bene – connesso **all'esplorazione**, alla capacità di andar **lontano, scoprire** nuovi sentieri e nuove terre. Gioco, scoperta, avventura e strada sono **elementi essenziali** della vita scout e – di certo – non possono essere "esercitati" in spazi **angusti** ”





le esperienze vissute per poi poterle raccontare ad altri. È uno spazio (inserito in ampi orizzonti che fanno scattare le molle della curiosità, della meraviglia, della ricerca, della manualità, dell'intraprendenza) di forti esperienze che lasciano una feconda traccia nella crescita dei ragazzi e dei capi. Non è spazio di narcisismo ed autoreferenza, non è spazio di sterile passività, non è spazio di delega. È ambiente di avventure e d'impresе che vedono

coinvolti capi e ragazzi nella gioia di far sempre meglio. È ambiente di vita orientato dalla Legge scout.

Al fine di valorizzare pienamente l'ambiente, ogni Base Scout può espletare servizi di supporto e di "accompagnamento", può mettere a disposizione sussidi che favoriscano l'esplorazione della Base stessa e del vasto territorio che circonda la Base Scout (libri, video, documenti, storie, mappe, sentieri, schede ...) e offrano la possibilità di documentare (attraverso computer, strumenti di osservazione, ...); può favorire incontri con persone e luoghi significativi del territorio (gli stessi responsabili della Base Scout dovrebbero poter essere punti di riferimento per la conoscenza della Base e dell'ambiente circostante); può organizzare sentieri e percorsi di avventura adeguati alle varie età dei ragazzi. Si potrebbe prevedere anche l'organizzazione di periodici stages o di specifiche attività per capi che intendano utilizzare la Base Scout al fine di esplorare il territorio ad esso contiguo ed acquisire o affinare competenze che diano ai loro ragazzi la possibilità di vivere meravigliose avventure, evitando ogni tentazione di vivere nella Base Scout da passivi fruitori.

La Base Scout non è uno "spazio sicuro" dove trascorrere le vacanze, coccolati dagli imbonitori di turno. Essa è uno spazio **accogliente** che dà la possibilità di **vivere** (dentro e fuori) **avventure** significative che stimolino tutte le energie dei ragazzi. Un luogo da dove **partire** per **esplorare**, per incontrare **mondi nuovi**, per **affinare** le proprie competenze, per **rappортarsi** con maestri di vita e maestri di competenza

tiera" e così ne definisce le caratteristiche: "... Essi sanno vivere all'aperto, sanno trovarsi la strada ovunque, conoscono il significato dei più piccoli segni e delle impronte. Sanno salvaguardare la loro salute anche quando sono lontani mille miglia da un dottore. Sono forti ed audaci, pronti a fronteggiare ogni pericolo, sempre desiderosi di aiutarsi l'un l'altro. Sono uomini abituati a tenere in pugno la propria vita ed a rischiarla senza esitare, se rischiarla significa servire la Patria. Essi sacrificano ogni cosa, le loro comodità personali ed i propri desideri, pur di compiere il proprio dovere"¹. Ed ancora "L'aspetto fonda-

mentale del Movimento scout è il suo spirito, e la chiave per comprenderlo è l'avventura fantastica della scienza dei boschi e dello studio della natura"².

In quest'ottica va inteso la Base Scout. Non è uno "spazio sicuro" ove trascorrere le vacanze, coccolati dagli imbonitori di turno. Essa è uno spazio accogliente che dà la possibilità di vivere (dentro e fuori) avventure significative che stimolino tutte le energie dei ragazzi (ma anche dei capi). È un luogo da dove partire per esplorare, per incontrare mondi nuovi, per affinare le proprie competenze, per rapportarsi con maestri di vita e maestri di competenza. È un luogo per documentare

1. Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, ed. Nuova Fiordaliso, 1999, pagg. 28-29

2. Baden-Powell, *Il libro dei capi*, e. Nuova Fiordaliso, 1999, pag. 43

Libri on-line... nuovi territori?

di Laura Galimberti

Libri scout... già qualcuno storce il naso: lo scautismo si vive in attività, nella natura e sulla strada, non si impara sui libri. Libri scout on-line... gli intransigenti si alzano e se ne vanno. I più in realtà non si scompogono: di libri comunque non ne sfogliano da un pezzo.

Sono anch'io convinta che **leggere lo scautismo non basta** per impararlo davvero (le idee bisognerebbe mangiarle come cantava Gaber o almeno metterle sulle spalle), ma un libro può ampliare gli orizzonti, può aiutarci ad affinare un tecnica, può incuriosire un ragazzo, può spiegarci meglio un'intuizione, il metodo, la progressione personale, la storia che ci ha portato fin qui. Da una lettura nascono nuove idee, imprese, veglie, relazioni. Da una lettura nasce una nuova visione o una nuova consapevolezza dello scautismo che abbiamo sempre vissuto e **che si può condividere o scambiare con la stessa facilità con cui si presta un libro**. Utile

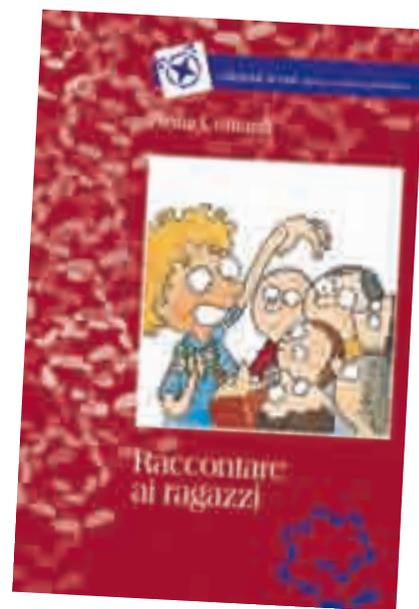
anche per far conoscere il metodo e lo spirito ai genitori, al parroco, agli amici che pensano ancora che in reparto si passi il tempo a far attraversare la strada alle vecchiette.

Nuovi territori tutti da scoprire. Negli scout shop o sul sito web. Oggi moltissimi testi, non più in vendita cartacei, sono scaricabili gratuitamente dal sito www.fiordaliso.it

Qualche suggerimento on-line? Per informare chi conosce poco il metodo e le origini dello scautismo in Italia, ma anche per un approfondimento personale potete scaricare "Scautismo umanesimo cristiano" a cura di **Paolo Alacevich**: la proposta educativa dell'Agesci spiegata ai genitori e al parroco, lo spirito e soprattutto la spiritualità scout e il suo simbolismo, le modalità specifiche di catechesi e la storia recente, il tutto in una sessantina di pagine.



Non mi soffermo qui a descrivere i numerosi testi on-line pieni di utili consigli per una veglia di Natale, una festa in parrocchia, una inchiesta nel quartiere, ma non posso non



parlarvi di **un altro "territorio" da ri-scoprire: quello del racconto**. Il libretto di **Anna Contardi** "Raccontare ai ragazzi" è una raccolta di inizi e tre racconti completi, una piccola miniera di idee e un vademecum di un'arte che tutti i capi scout dovrebbero saper padroneggiare. Catturare l'attenzione dei ragazzi non è sempre facile, mantenerla vigile ancora più difficile. È per questo che lo scautismo comunica i suoi messaggi soprattutto attraverso la condivisione di esperienze, ma anche per questo il capo scout utilizza "scatole e vassoi", i racconti per l'appunto. Strumento per lanciare un'attività o un'impresa, contenitore di stili e comportamenti e, perché no, strumento per promuovere e diffondere lo scautismo in nuovi territori.

Scout and the City

Territorio... e sviluppo

4

Cosa rende le città sfuggenti
e lo scautismo difficile da giocare?

L'Agesci dà i numeri

7

Quanti siamo, dove siamo,
come siamo

Parrocchia: far nascere una comunità

14

...Qui non manca il cemento,
non mancano cancelli...



21

Pillole di Consiglio generale

Racconti, riflessioni, decisioni e elezioni



31

Fare rete: una sfida

Per produrre cambiamento non
dobbiamo agire da soli



36

Terra, terra, terra!

E il roverismo cammina, esplora,
annota e poi torna a casa

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Laura Bellomi, Giorgia Caleari, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Francesca Triani, Paolo Valente.

Foto di: Silvia Buttà, Alberto Birindelli, Dario Cancian, Giuseppe Capurso, Marco Dondero, Attilio Gardini, Nello Izzo, Camilla Lupatelli, Ruggero Mariani, Giulia Pecchio, Martino Poda, Pietro Polimeni, Gianfranco Simeone, Daniele Tavani.

In copertina: Foto di Martino Poda

Disegni di: Gianfranco Zavalloni

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a SCOUTLOOK per le vignette

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze

Numero chiuso in redazione il giorno 18 luglio 2013

Tiratura: 32.0000

Finito di stampare nel luglio 2013

Ruggero Mariani

SCOUT - SCOUT 12 - 22 luglio 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C / PD - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova)
Contiene I.R.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana